

N. 23 | MARZO-APRILE 2024

# Templum Domini

WWW.ECCLESIADEI.IT

RIVISTA CATTOLICA TELEMATICA A CURA DI ECCLESIA DEI



---

## O ROMA felix!

### **VALIDITÀ ED INVALIDITÀ PONTIFICIA**

Il Sinodo del cadavere

### **INFALLIBILITÀ**

Concilio Vaticano I e la  
Breccia di Porta Pia

### **PIO ESERCIZIO**

Visita alle sette chiese di  
Roma

# in questo numero

MARZO-APRILE 2024



**03 Editoriale**  
di Alex Vescino

**04 Il Sinodo del cadavere**  
di Edoardo Consonni

**08 L'Istituto Cristo Re Sommo Sacerdote**  
di Valerio Duilio Carruezzo

**14 Il dottor Cionci, Monsignor Viganò e Monsignor Ngô Đình Thục**  
di Lisa Zuccoli

**25 Castel Sant'Angelo**  
di Antonella Luberti

**28 Il Concilio Vaticano I**  
di Benedetto de Sanctis

**34 Il trasferimento della Cattedra di Pietro da Antiochia**  
di Martina Manuli

**38 Roma città eterna**  
di Diac. Gaetano Lorenzoni

**44 Il Pio Esercizio della Visita delle sette Chiese di Roma**  
di Diego Passaniti

## DIREZIONE EDITORIALE

**Direttore:** Alex Vescino  
**Vice-Direttore:** Edoardo Consonni  
**Capo-Redazione:** Martina Manuli  
**Segreteria di Redazione:** Martina Manuli  
**Grafica:** Francesco Marcato  
**Correttore di bozze:** Sara Tassaroli, Luciano Badesso, Arianna Trosini

## PROSSIMA USCITA MAGGIO-GIUGNO

6 MAGGIO 2024

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



# Nella luce di Roma



Ogni religione ha le proprie città sante, luoghi in cui compiere pellegrinaggi, generando immensi flussi di persone. Nell'Islam, addirittura, recarsi alla Mecca è un precetto fondamentale per essere dei buoni musulmani. Nella nostra Vera Fede non vi sono mete da visitare obbligatoriamente, poiché Cristo si è fatto uomo per noi, non abita in un luogo specifico ma in ogni tabernacolo della Terra, dalle grandi cattedrali gotiche alle parrocchie della provincia brasiliana, dalle cappelle militari americane alla più piccola comunità cattolica siberiana. In un mondo cristianizzato, c'è una sede che spicca e presiede tutte le altre, ed è quella di Roma. Checché ne dicano gli ortodossi, che vantano patriarcati (materiali ma non formali) a Costantinopoli e Mosca in forza del loro ruolo politico, l'*Urbe* non è stata eletta a questa alta missione in virtù del suo ruolo stra-

tigico: se così fosse, il papa avrebbe perso la sua autorità nel Medioevo, quando l'imperatore aveva ormai fissato nella Mitteleuropa la sua corte. L'onore e il primato di giurisdizione della prima sede vengono dalla missione conferita al solo san Pietro da Gesù Cristo, ed è a Roma che il corifeo degli apostoli versa il suo sangue, insieme a san Paolo e molti altri martiri dell'età antica.

Questo numero vuole quindi accompagnare i nostri lettori in questa gloriosa città, nella Roma immortale dei martiri e dei santi, nella Roma cattolica custode della verità, nella Roma eterna, nelle sue chiese, nella figura del suo vescovo, nella professione della fede cattolica. I vessilli di Roma non sono più quelli con l'aquila e la scritta SPQR, ma la croce del Redentore, la palma del martirio e la tiara pontificia. *Sub Christi Regis vexillo gloriamur militare.* ●



# Il Sinodo del cadavere

**U**no degli episodi più bizzarri della magnifica storia della Chiesa Cattolica fu quello che si svolse a Roma, a cavallo tra la fine del nono e l'inizio del decimo secolo. Questo periodo molto turbolento per la Chiesa, vede la Città Eterna sconvolta da lotte e competizioni tra molte famiglie nobiliari italiane, sovrani tedeschi ed eredi del grande impero carolingio.

Con l'insediamento del pontefice Giovanni VIII, dall'anno del Signore 872, si assiste ad uno scontro acceso tra una componente simpatizzante per la Francia, di cui il Papa è esponente, ed una che invece corre per la Germania, che detiene alcune pedine della scacchiera nell'alta prelatura; tra esse troviamo uno dei protagonisti di questa vicenda insolita: Formoso, vescovo della diocesi di Porto, che si estende dalla foce del Tevere sino a Civitavecchia.

Nell'anno 876, questa aspra contesa precipita: la successione imperiale genera sempre più scontri ed attriti, al punto tale che Formoso, e i suoi della fazione germanica, abbandonano la città. Giovanni VIII, allora, si rivolge contro Formoso e i suoi, accusandoli di essere sovversivi e di essere autori di una congiura contro lo Stato. Il Papa

convoca, quindi, un Concilio al Pantheon (tale evento viene fatto risalire alla data 19 del mese di aprile), invitando in tale occasione Formoso a ritrattare le sue posizioni e ritornare a Roma, pena la scomunica.

Il vescovo, però, non obbedisce; egli viene, appunto, scomunicato, il giorno 30 giugno dello stesso anno. Dopo due anni, però, Formoso ottiene il perdono papale, ma il prezzo da pagare è alto: il vescovo viene ridotto allo stato laicale e gli viene interdetto perpetuamente il ritorno a Roma.

La musica comincia a cambiare con il successore di Giovanni VIII, papa Marino I (882-884). Egli, a differenza del suo predecessore, è della sponda germanica. Decide, quindi, di sciogliere la scomunica inflitta a Formoso e ai suoi colleghi. Formoso ritorna ad essere vescovo di Porto e viene sciolto dagli obblighi contratti in occasione del Concilio di Troyes (878).

Ironia della sorte, nell'anno 891, Formoso diventa papa.

Sebbene la sua elezione fosse chiaramente indigesta a molti, i quali impugnavano la validità dell'evento, citando l'impossibilità per un vescovo di ►









vedersi traslato da una sede all'altra (secondo i canoni dell'epoca). Nonostante questa resistenza, Formoso rimane pontefice.

Le cronache ci dicono chiaramente che questa elezione è avvenuta con l'appoggio di Arnolfo di Carinzia, re dei cosiddetti "Franchi orientali", (ossia la parte germanica del relitto impero carolingio). Formoso, quindi, si trova costretto a compiere la volontà dei vari satelliti di questo sovrano, tra cui Guido II, duca di Spoleto. Egli, però, è distante dalle posizioni del papa. Arnolfo è lontano e il papa si vede costretto a rinnovare l'incoronazione imperiale del duca di Spoleto, evento che la storia colloca in data 30 aprile dell'anno 892. Il figlio dodicenne di Guido II, Lamberto, diviene anch'egli imperatore, sebbene sottoposto al padre.

Formoso, però, teme per l'incolumità dello stato pontificio: Guido II più volte si è reso, a suo avviso, invadente e minaccioso, avendo già sconfinato diverse volte nei territori della Chiesa.

Preoccupato, il pontefice si affida ad Arnolfo. Morto Guido II, la madre di Lamberto ottiene l'incoronazione del figlio. Il papa chiede nuovamente aiuto ad Arnolfo, e questa volta il sovrano risponde.

Le forze spoletine spadroneggiano e le rivolte a Roma incalzano grazie ai contributi della madre del giovane imperatore. Formoso viene catturato e imprigionato a Castel



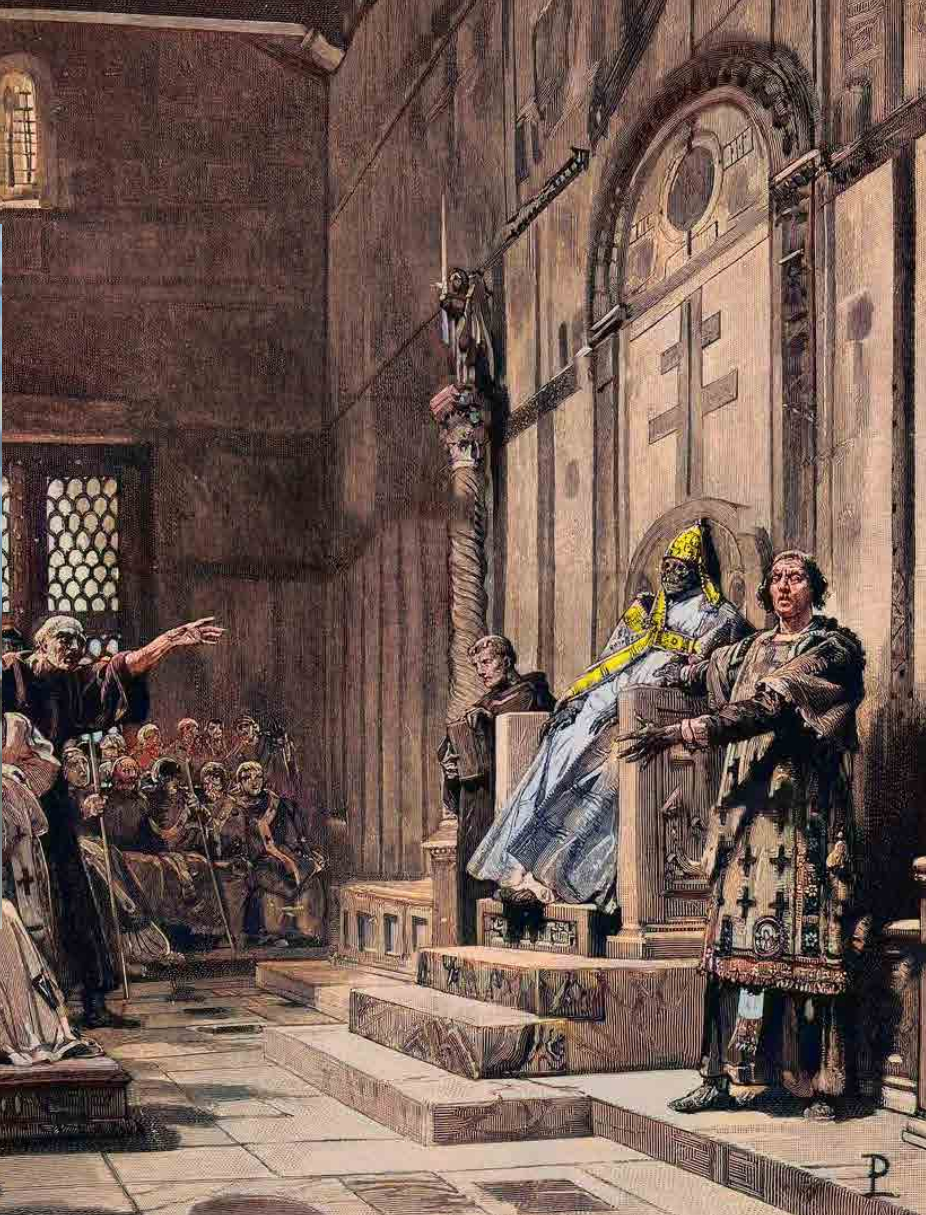
Sant'Angelo. L'arrivo di Arnolfo però è imminente: in poco tempo, le sue truppe ribaltano la situazione. Il pontefice viene liberato e, in segno di gratitudine al suo liberatore, lo incorona imperatore nell'anno 896.

Tutti gli eventi sono favorevoli a Formoso, se non che una paralisi obbliga Arnolfo a fare ritorno in Baviera. Roma ripiomba nel caos, un caravanserraglio di eventi che culmina con la morte di Formoso, dovuta, con ogni probabilità, ad avvelenamento.

Siamo nell'aprile dell'anno 896, eccoci giunti al culmine della vicenda.

Il nuovo Papa, Stefano VI, viene eletto al soglio pontificio con l'appoggio indiscusso del partito spoletino. Essendo rivale di Formoso, decide di prendere una decisione drastica, soprattutto per abbattere il morale della fazione opposta.

Siamo nella basilica lateranense: il cadavere di Formoso viene riesumato, vestito con i paramenti pontifici e posto su di un trono, per essere l'accusato di questo processo e "rispondere" di fronte alle accuse mossegli



al concilio del Pantheon, convocato da Giovanni VIII.

Un diacono si prende la briga di rispondere alle domande poste al papa morto, una scena che ha davvero dell'assurdo.

L'accusatore è lo stesso Stefano VI, il verdetto è lapidario. Formoso viene giudicato indegno della carica pontificia. Conseguentemente, egli viene depresso, i suoi atti di Pontificato sono dichiarati nulli, gli ordini da lui conferiti sono dichiarati invalidi: tutti i sacerdoti ordinati sotto il suo pontificato dovevano, per intenderci, essere ordinati di nuovo.

A coronare la drammaticità di questo evento, il corpo di Formoso viene portato fuori dalla basilica per essere gettato nel Tevere. I

paramenti gli vennero strappati di dosso, le tre dita della mano destra, usate per benedire, gli vennero mozzate di netto. Il corpo venne poi buttato fuori dall'aula, trascinato per le vie di Roma e gettato nel fiume che attraversa la città.

Il corpo rimase tre giorni nel Tevere; verrà "ripestato" solo tre giorni dopo da un monaco, il quale attesta di aver visto Formoso stesso apparirgli in sogno, chiedendogli di recuperare il suo corpo straziato.

Le spoglie mortali di Formoso furono trattenute dai suoi fedeli fino alla fine del pontificato di Stefano VI.

Il processo ebbe serie ripercussioni a Roma: la farsa costruita era troppo scandalosa. Stefano VI viene depresso, incarcerato a Castel Sant'Angelo e strangolato nell'ottobre dell'anno 897.

Il nuovo pontefice Romano, eletto a dicembre dello stesso anno, riabilita Formoso, e i suoi resti vengono sepolti a San Pietro.

Il tragico evento del Sinodo del Cadavere porterà poi il pontefice futuro Giovanni IX (898-900) a dichiarare nulli gli atti del sinodo orribile, riabilitando i sacerdoti ordinati sotto Formoso, e riabilitando la validità degli atti del defunto pontefice.

Una vicenda macabra, certamente, durante uno dei periodi più difficili della Chiesa Cattolica, il quale porta in seno un grande insegnamento per il cristiano: gli uomini sono capaci di ogni sorta di peccato, anche quello più scandaloso ed oltraggioso, e la cecità del peccato è davvero grande se un evento del genere ha potuto vedere la luce. ●



di Valerio Duilio Carruezzo



# L'Istituto Cristo Re Sommo Sacerdote

**D**ono della Provvidenza pervaso dalla luce della Tradizione, l'Istituto Cristo Re è una congregazione sacerdotale santa, un antidoto al morbo modernista che affligge la Chiesa, un pilastro essenziale per la sua restaurazione dalle macerie della dilagante apostasia.

L'Istituto Cristo Re Sommo Sacerdote è una Società Apostolica di Diritto Pontificio fonda-

ta per adempiere la missione provvidenziale della santificazione dei sacerdoti, per la Gloria di Dio, a servizio della Chiesa per la salvezza delle anime.

Il fine è, pertanto, l'instaurazione e la diffusione del Regno del Signore Gesù Cristo in ogni ambito della società e della vita umana, sotto il Patrocinio dell'Immacolata Concezione a cui l'Istituto è consacrato.





Come Patroni secondari onora, inoltre: San Benedetto, per l'importanza da lui attribuita alla preghiera liturgica ed al legame tra la cultura e la fede; San Tommaso d'Aquino, per la sua esimia teologia e come costante punto di riferimento per gli studi e la formazione intellettuale in seminario; San Francesco di Sales, per la sua profonda spiritualità, impregnata dell'amore di Dio da trasmettere a tutti.

L'Istituto è stato fondato da Monsignor Gilles Wach e da don Philippe Mora, nel Gabon in Africa, con erezione canonica avvenuta il 1 settembre del 1990, in seguito ad una successione di eventi guidati dalla Grazia. Quando i primi seminaristi si avvicinarono a Monsignor Wach, già dagli anni '80, chiedendogli una formazione cattolica tradizionale al sacerdozio, la situazione in Francia non era affatto favorevole alla creazione di una nuova comunità sacerdotale di stampo tradizionale. Durante un evento a Parigi, tuttavia, Monsignor Wach

ebbe occasione di discutere con il Vescovo della Diocesi di Mouila, in Gabon, Sua Eccellenza Monsignor Obamba, che gli chiese di poter avere nel suo paese alcuni seminaristi per svolgere un servizio missionario.

Fu così che, alla risposta affermativa, il Vescovo permise che l'Istituto fosse eretto canonicamente nella sua Diocesi. Da allora la Missione dell'Istituto è sempre stata attiva e fiorente in Gabon, svolgendo una mirabile opera di apostolato cattolico che ha portato frutti di grazia straordinari: con la restaurazione e la costruzione di diverse chiese, cappelle, scuole, asili nido, e dispensari medici, conquistando il cuore e l'affetto della popolazione locale, nel profondo legame con la Messa nel rito tradizionale latino gregoriano.

Soprattutto, nonostante le avverse condizioni ambientali, a compensare ogni fatica sono stati gli incalcolabili benefici portati alle anime di così tante persone, per le ►

conversioni, la vita di grazia e le centinaia di battesimi amministrati ogni anno.

Oggi, tuttavia, la Casa Generalizia e il Seminario internazionale dell'Istituto hanno sede a Gricigliano, vicino Firenze, presso l'antichissima villa estiva dei Conti Martelli, ricevuta in affidamento sempre per dono della Provvidenza. Le ultime Contesse della famiglia Martelli, due anziane sorelle, che sempre si erano prodigate nella conservazione e nella difesa delle pie pratiche religiose cattoliche, prima di morire decisero di donare la Villa e i terreni annessi a condizione che andassero ad una comunità sacerdotale tradizionale, che li usasse per proseguire sul posto la celebrazione della Santa Messa di sempre.

Inizialmente, dunque, la gestione dell'immobile e delle proprietà ad esso afferenti, fu

affidata ai Benedettini di Fontgombault che, però, dopo quindici anni, decisero di chiudere questo loro Priorato, avendo, nel frattempo, fondato un altro Monastero in Oklahoma, negli Stati Uniti. Fu allora che, con l'aiuto del Cardinale Agostino Mayer, Presidente della Commissione Ecclesia Dei, l'Istituto Cristo Re entrò nella successione, facendo di Villa Martelli la sede della sua Casa Generalizia e del suo Seminario, eretti canonicamente nella Diocesi di Firenze dall'Arcivescovo Cardinale Silvio Piovanelli.

Da quel momento l'Istituto è cresciuto sempre più nel mondo, con l'apertura di apostolati tradizionali in Francia, Spagna, negli Stati Uniti, Belgio, Svizzera, Austria e Germania, con una fioritura sensazionale di vocazioni e conversioni alla fede cattolica. Lo spirito dell'Istituto, sull'esempio e la gui-





da di San Francesco di Sales, è riassunto dal suo motto, ripreso da San Paolo: «*Veritatem Facientes in Caritate*» (Vivi la Verità nella Carità). Su tale base si intende intraprendere la missione dell'evangelizzazione, nella celebrazione dei Sacri Misteri, nella trasmissione della dottrina cattolica, animati sempre da un sincero e profondo amore per Dio e per il prossimo, in uno spirito familiare di condivisione e partecipazione sulla via della santità davanti al Signore ed agli uomini. Lo stesso San Francesco di Sales diceva: «Cuoci la verità nella carità fino a che ha un sapore dolce», per cui è anche massimamente utile rifuggire discussioni inutili, polemiche sterili o che possano suscitare sentimenti negativi di odio, che mai potrebbero attirare le anime a Dio, così come: «una goccia di miele attrae più api che un barile di aceto», come sosteneva sempre San Francesco di Sales.

La Verità Rivelata nella Santa Fede Cattolica attira spontaneamente a sé, per la sua bellezza, il suo valore e la sua rispondenza alla ragione ed alla logica, ma deve essere sempre presentata ricoperta dal manto radioso della carità, della dolcezza amorevole che Nostro Signore Gesù Cristo ha sempre avuto verso i suoi figli, per poter essere poi accettata anche da coloro che, diversamente, potrebbero sentirsi spaventati dalla limpida coerenza della sua giustizia. Questo naturalmente non esime dalla necessità della mortificazione quotidiana della propria volontà che, anzi, è tanto più necessaria per poter mettere in pratica la vera carità, slegata da ogni interesse personale e dalla ricerca della gratificazione umana. Per tale impegno è imprescindibile una vita cristiana sostenuta costantemente dalla Grazia sacramentale che, nell'Istituto Cristo Re, è fondata sulla celebrazione della Sacra Liturgia Tradizionale, della Santa Messa nel suo rito apostolico romano, la Messa di sempre, nella consapevolezza del suo valore infinito, del suo significato, della perfetta



conformità alla teologia cattolica sulla Messa come istituita personalmente dal Signore Gesù, poi codificata e confermata definitivamente dai canoni del Concilio di Trento.

É altrettanto vero, invece, che il cosiddetto “*Novus Ordo*”, il nuovo rito frutto della riforma avvenuta dopo il Concilio Vaticano II, costituisce un allontanamento dalla Tradizione ed un annacquamento della liturgia, in una funzione ecumenica di accomodamento con le concezioni eretiche di stampo luterano. É, pertanto, essenziale che tutti i fedeli possano conoscere ed assistere alla Messa della Tradizione, per aderire alla fede cattolica integra, per la propria edificazione spirituale e la loro santificazione. Questo è un elemento determinante nell'opera dell'Istituto Cristo Re e costituisce una questione ineludibile ►

per il futuro della Santa Madre Chiesa. In sostegno del lavoro dell'Istituto la Provvidenza ha suscitato anche, a partire dal 2004, la nascita di una comunità religiosa femminile, unita ad esso e che ne condivide la spiritualità, dedita alla preghiera per la santificazione dei sacerdoti ed al loro supporto nelle opere di apostolato, si tratta delle Suore Adoratrici del Cuore Regale di Cristo Re Sommo Sacerdote. La loro giornata è scandita dalla preghiera, con la Santa Messa e l'Ufficio Divino nella forma latina tradizionale, un'ora di orazione silenziosa ed una di Adorazione Eucaristica, unite alla recita del Santo Rosario. Vi sono, inoltre, periodi specificamente dedicati al lavoro manuale, con cucito, ricamo, la cura dei paramenti liturgici ed alla formazione intellettuale, con l'istruzione nel Canto Gregoriano, nel Latino, la Filosofia e la Teologia, tenendo sempre come Patroni l'Immacolata insieme a San Benedetto, San Tommaso d'Aquino e San Francesco di Sales.

Anche per le Suore Adoratrici si assiste ad una crescita costante, con l'aumento delle

vocazioni, l'apertura di nuove fondazioni, accanto alle sedi dell'Istituto e nell'impegno per le scuole a loro affidate, come per gli apostolati estivi per i bambini, i giovani e le famiglie.

Vi è poi la presenza degli "Oblati dell'Istituto", persone con una forte vocazione per la vita cristiana comunitaria, ma non quella specifica al sacerdozio. Essi, dopo un adeguato periodo di formazione, possono ricevere gli ordini minori, compresi eventualmente quelli del subdiaconato e del diaconato. Alla fine dei cinque anni di apprendimento previsti, pronunciano, dunque, in una speciale cerimonia, il giuramento di perpetua obbedienza ai superiori dell'Istituto, divenendone membri a pieno titolo.

Successivamente si adoperano in vari incarichi, come quello di diacono, operatore artistico, amministratore, maggiordomo, sacrestano, insegnante, giardiniere, organista, ragioniere economo o cuoco. Partecipano alla liturgia onde valorizzarne la solennità.

Ricordiamo, infine, anche la presenza di





un'associazione laicale appartenente alla famiglia dell'Istituto Cristo Re Sommo Sacerdote, la Società del Sacro Cuore, attraverso la quale i fedeli laici partecipano alla spiritualità dell'Istituto, per espandere il Regno del Signore Gesù nella Chiesa come nella società, sotto la protezione dell'Immacolata. I membri della Società del Sacro Cuore, sempre sull'esempio dei Santi Patroni, si impegnano nel condurre una vita autenticamente cattolica, nell'armonia tra natura, grazia, fede e cultura, con particolare attenzione alla pratica della carità verso Dio e verso il prossimo. Si pongono sotto la direzione spirituale dei sacerdoti dell'Istituto e sono accompagnati dalle loro preghiere, come da quelle degli Oblati, dei Seminaristi e delle Suore Adoratrici.

A prova della imperturbabile vitalità della Tradizione e della sua costante crescita, ricordiamo il numero in continuo aumento proprio dei Seminaristi dell'Istituto Cristo Re, che pochi giorni fa è stato confermato nella cifra di centosette.

È un dato straordinario ed ancor più significativo a fronte della spaventosa crisi vocazionale che, invece, colpisce in questo periodo storico i seminari diocesani convenzionali e le comunità sacerdotali moderne, soprattutto quelle di stampo più marcatamente progressista, per le quali le nuove ordinazioni sono ridotte al lumicino. È il sintomo del cancro dell'apostasia che affligge la Chiesa sempre più amaramente, in seguito all'abbandono della Tradizione e della liturgia cattolica di sempre al suo interno. Di fronte a questo scenario di devastazione l'Istituto Cristo Re Sommo Sacerdote costituisce una realtà santa, un dono della Provvidenza per la custodia della Fede, una luce di Speranza, una fonte di Grazia risanatrice dei cuori e delle anime, nella Verità di Dio e nella Carità cristiana autentica.

Esso rappresenta certamente una delle basi fondamentali su cui, nel tempo, sarà possibile fondare la restaurazione della Chiesa Cattolica dalle macerie lasciate dal morbo modernista. ●





# Il dottor **Cionci**, Monsignor **Viganò** e Monsignor **Ngô** **Đình Thục**

Qualche monito attraverso un breve *excursus* storico

***Roma è la città che più di tutte esprime il valore e la funzione del papato. A partire dalla stagione postconciliare sono sorte strambe e inconsistenti teorie su presunte sedi impedito o vacanti, con ancor più pazze soluzioni. Dunque, ospitiamo volentieri il contributo di Lisa Zuccoli.***

**S**ulle pagine di *Ecclesia Dei* è già stata ampiamente confutata l'ipotesi della sede impedita di Benedetto XVI, sia da un punto di vista canonico, che dottrinale; qui mi propongo piuttosto di fare un breve *excursus* storico, senza nessuna pretesa teologica, per contestualizzare l'argomento all'interno di tutto il periodo successivo al Concilio Vaticano II. Nello specifico, mi propongo di sottolineare le analogie con due celebri precedenti, che sono stati confutati dai fatti ancora più che dal dibattito teologico – perché «dai frutti voi li riconoscerete».

La crisi in cui si è ritrovata la Chiesa negli ultimi 60 anni, crisi partita dai vertici, è stata caratterizzata dalla ricorrente tentazione di destitu-

ire l'autorità, perché l'autorità era cattiva. La tentazione più estrema è stata quella sedevacantista nelle sue variegata sfaccettature: dal sedevacantismo apocalittico (ovvero, la passione della Chiesa attraverso la crocifissione e morte del Suo Vicario come preludio di una prossima Parusia), al sedevacantismo conclavista (che risolverebbe la vacanza della sede con la convocazione di un conclave straordinario), al più moderato "sedeprivazionismo" (ovvero la tesi del papato materiale di Don Michel Guérard des Lauriers, che mantiene la successione apostolica dei supposti antipapi).

Eppure, la Chiesa, essendo una società monarchica, può destituire i suoi membri soltanto dall'alto. E dal momento che il papa rappresenta la massima autorità, soltanto il papa ha l'autorità giuridica per condannare un altro papa, sia che si tratti di una condanna a posteriori (come nel caso del papa Onorio, condannato per eresia dal suo santo successore, papa Leone II), sia che si tratti dell'anatema emesso dal vero papa nei confronti di un antipapa che è suo contemporaneo, come nel caso dello scisma d'Occidente. ➤





L'attuale ipotesi della sede impedita si colloca in questo secondo scenario: se il vero papa fosse totalmente impedito dall'emettere una condanna formale nei confronti di un eventuale antipapa «a motivo di prigionia, confino, esilio o inabilità, non essendo in grado di comunicare nemmeno per lettera [...]» (così come recita il canone 412 a proposito della sede vescovile impedita), resterebbe comunque lui il vero papa, mentre l'altro sarebbe un impostore.

L'ipotesi dell'elezione papale invalida per sede impedita del vero pontefice, sostenuta oggi in modo vigoroso dal Dottor Cionci nel suo Codice Ratzinger, era stata già sostenuta in almeno altre due occasioni dopo il Concilio Vaticano II: la prima in relazione al conclave del 1958, che avrebbe eletto invalidamente Giovanni XXIII (per sede impedita del cardinal Siri, alias Gregorio XVII), e la seconda in relazione al conclave dell'agosto 1978, che in questo caso avrebbe portato all'elezione invalida di Giovanni Paolo I (per sede impedita di Paolo VI, prigioniero nelle segrete vaticane).

Mi propongo qui di esporre le due tesi, riportandone gli argomenti sostanziali, per concludere con un bilancio di quelli che poi ne sono stati i frutti.

### LA TESI SIRI

La cosiddetta "Tesi Siri" sostiene che il cardinale Giuseppe Siri venne validamente eletto come papa dopo la morte di Pio XII, nel conclave del 1958. Appena eletto gli sarebbe stato impedito di assumere la carica a causa di gravi minacce, sulle quali le testimonianze divergono: secondo alcuni lui stesso fu minacciato di morte, altri sostengono che le minacce riguardassero la morte dei suoi cari, lo sterminio di massa di prelati nei paesi comunisti e persino il lancio di una bomba all'idrogeno sul Vaticano.

Ma partiamo dai fatti.

Dopo la morte di Pio XII, avvenuta il 9 ottobre del 1958, fu convocato un conclave che si svolse nella Cappella Sistina dal 25 al 28 ottobre. Gli scrutini furono 11 e il pomeriggio del 28 ottobre, secondo Benny Lai, con 36 voti favorevoli, fu eletto papa il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia, che assunse il nome di Giovanni XXIII. L'esito dello scrutinio decisivo fu annunciato dalla classica fumata bianca, che, dal comignolo della cappella, rendeva nota ai fedeli l'elezione avvenuta.

In quel conclave, però, c'erano già state altre due fumate bianche. Domenica 26 ottobre, poco prima di mezzogiorno, un fumo bianco era uscito dal camino; la folla raccolta in Piazza San Pietro aveva esultato, pensando che il papa fosse già stato eletto, ma dopo alcuni istanti la fumata era diventata nera...

Lo stesso giorno, alle 17:55, apparve una seconda fumata bianca, che questa volta durò cinque minuti. L'evento fu ripreso dalle telecamere, e nei filmati d'epoca si può ancora oggi distinguere il colore del fumo, insieme al grido eccitato della folla e alle voci dei cronisti che scandivano al microfono la frase: «*Habemus papam*». Alle 18 la notizia fu annunciata anche dalla Ra-





dio Vaticana: «Il fumo è bianco... non c'è alcun dubbio. Un Papa è stato eletto». Eppure la finestra del balcone non si aprì, e nessun papa uscì per dare la benedizione.

Quella sera, più tardi, la Radio Vaticana annunciò che c'era stato un errore e che non era stato eletto nessun papa.

Poco dopo l'elezione di Roncalli, cominciarono a girare alcune indiscrezioni. Si parlò di un dossier segreto intitolato "Cardinal Siri" e compilato dal *Federal Bureau of Investigation* (FBI) il 10 aprile 1961 per il Dipartimento di Stato americano. Il dossier rimase segreto fino al 28 febbraio 1994, dopo di che fu possibile accedere a tutti i documenti grazie alla legge *Freedom of Information Act*.

Il primo a divulgare il dossier segreto fu Paul Williams, consulente dell'FBI e giornalista investigativo, che nel 2003 pubblicò il libro *The Vatican Exposed: Money, Murder, and the Mafia*, in cui dichiarava che Siri era effettivamente stato eletto, e aveva anche scelto il nome papale di Gregorio XVII, ma che era poi stato costretto a rinunciare. Cito dal testo, alle pagine 91 e seguenti:



**«Nel 1958, quando i cardinali si chiusero nella Cappella Sistina per eleggere un nuovo Papa, ci furono alcuni eventi misteriosi. Secondo la testimonianza dell'FBI, al terzo ballottaggio Siri ottenne i voti necessari e fu eletto Papa Gregorio XVII [...]. Al quarto ballottaggio, secondo le fonti dell'FBI, di nuovo Siri ottenne i voti necessari, e venne eletto sommo pontefice. Ma i cardinali francesi annullarono i risultati, sostenendo che l'elezione avrebbe causato disordini diffusi, oltre all'assassinio di diversi vescovi dietro la cortina di ferro.»**

C'è poi la testimonianza di Malachi Martin, testimone oculare del Conclave del '63 in quanto assistente del cardinale Augustin Bea, che, nel libro *The Keys Of This Blood*, dichiara che Siri fu eletto papa non soltanto nel conclave del 1958, ma anche in quello del 1963, e che la sua proclamazione come papa fu impedita da un'importante organizzazione internazionale e in merito ad una «grave faccenda di sicurezza dello Stato Vaticano».

In una intervista del 1997, fu chiesto a Malachi Martin se era vero che il cardinale Siri fosse stato eletto Papa, e lui rispose:

**«La verità è che Siri ha ottenuto i voti sufficienti a diventare papa per ben due volte, in due conclavi, ma rifiutò. Almeno due volte, se non addirittura tre. Ma rifiutò. Dopo quei due conclavi lui ci parlò in modo molto chiaro: disse che sì, i voti erano lì, ma che lui rifiutò di prenderli.»**

Poi l'intervistatore chiese perché Siri avesse rifiutato, e Malachi Martin rispose: ➤

*«Credo sia stato soprattutto per paura. Credo che ci fosse in gioco la sua famiglia. Era di una famiglia genovese...Erano pescatori, in origine, si trattava di una famiglia numerosa. Lui capiva che se si fosse opposto alle pressioni, la sua famiglia sarebbe stata in pericolo, sia fisicamente che socialmente. Tenete presente che i conclavi di cui sto parlando sono quello del 1958, che elesse Giovanni XXIII, e quello del 1963, che elesse Paolo VI. Sono stati conclavi molto politici.»*

A questo punto l'intervistatore chiese se Siri avesse rifiutato perché pensava di non poter essere un papa efficace:

*«No, no. Lui pensava che non lo avrebbero lasciato in vita. Tieni presente che tutto era stato già pianificato. Loro volevano cambiare la Chiesa. E non volevano permettere l'elezione di Siri, perché tutti sapevano quello che Siri avrebbe fatto. Lui avrebbe indossato la corazza, impugnato l'ascia da guerra, poi avrebbe iniziato a tagliare le teste. Lui non avrebbe mai accettato compromessi, quindi penso che abbia detto, no, non posso farlo perché la mia famiglia ne soffrirebbe. Lui aveva una famiglia numerosa, quindi non poteva farlo.»*

A confermare le dichiarazioni di Malachi Martin sull'elezione di Siri ai due conclavi abbiamo anche la testimonianza del giornalista francese Louis Hubert Remy, che il 18 maggio



1985, insieme all'amico Francois Dallas e al Marchese de la Francquerie, fu ricevuto dal Cardinale Siri nel suo studio di Genova. Ad un certo punto Remy domandò a Siri se era vero quanto si diceva circa la sua elezione a Papa, e ha riportato quanto segue:

*«Egli stette per lunghi attimi in silenzio, quindi alzò gli occhi al cielo con un senso di sofferenza e dolore, unì le mani e, pesando le parole con gravità, disse: - Sono legato dal segreto -. Poi dopo un lungo silenzio, pesante per tutti noi, disse ancora: - Sono legato dal segreto. Questo segreto è orribile. Potrei scrivere libri sui vari conclavi. Sono accadute cose molto serie in entrambe le occasioni, ma non posso dire nulla.»*

Ora si impongono alcune riflessioni: sebbene in questo caso si parta da un indizio che può sembrare probante in maniera inequivocabile (la fumata bianca dal camino della Cappella Sistina), la tesi viene poi supportata da testimonianze che non sono mai sta-





te accreditate da nessuna autorità. Nessun tribunale canonico (ma nemmeno civile) ha sancito la veridicità di queste dichiarazioni, che pertanto rimangono non verificate, a prescindere dall'autorevolezza (governativa o morale) di chi le ha sostenute, tanto dell'F-BI che Malachi Martin. Le implicazioni teologiche di questi fatti, infine, si collocano nel campo della pura speculazione soggettiva, come nel caso dei due articoli pubblicati in tempi più recenti dalla rivista «Chiesa Viva».

Il primo è un articolo firmato da Raffaele de Filippo, dal titolo Gregorio XVII, il Papa nascosto e prigioniero, nel quale vengono sostanzialmente riportate le tesi sostenute da Malachi Martin, da Louis Hubert Remy e dal Marchese della Francquerie, con l'aggiunta della testimonianza di un prelado vietnamita, padre Khoat, che avrebbe dichiarato testualmente: «Sì, Papa Gregorio XVII ammise di fronte a me che egli era Papa Gregorio XVII. Questa sua conferma mi fu espressa a Roma nell'incontro del 14 giugno 1988».

La tesi dell'autore dell'articolo si colloca su un piano escatologico:

*«La Massoneria, per essere sicura di mettere sul Soglio di Pietro un vero e proprio antipapa, cioè un individuo completamente privo dell'assistenza del Cielo (che essa odia con luciferina risolutezza e agghiacciante determinazione) e quindi in totale, lucido e consapevole potere di Satana, suo dio, ha lasciato (credo che si possa anche dire: voluto) che fosse eletto un vero papa (Siri) per poi sostituirlo, grazie anche a una Gerarchia infiltrata (da almeno un secolo, forse) dai Poteri occulti, con un loro uomo: il rosacroce Roncalli [...]».*

Eppure, secondo l'autore, il papa impedito aveva predisposto un piano per salvare la Chiesa:

*«Poco prima della sua morte, la stessa Provvidenza gli inviò, nel giugno 1988, questo sacerdote vietnamita, già da qualche tempo sulle sue tracce, col quale poté predisporre un organismo atto a garantire (in caso di improvvisa e imprevista morte, che poi ci fu), la legittima successione sulla cattedra di Pietro. Nel 1991, due anni dopo la morte di Gregorio XVII, ci fu, infatti, un conclave segreto, in cui i cardinali (creati da Siri nel breve periodo di vita che Dio gli concesse dopo l'incontro con P. Khoat) elessero il suo successore Gregorio XVIII, che è lecito credere sia vivo da qualche parte, probabilmente in America, in attesa che gli eventi maturino (o precipitino?)».* ➤

Anche il dottor Cionci fa una analoga speculazione, ovvero che il papa Benedetto XVI abbia volutamente lasciato regnare (in maniera apparente) l'antipapa Bergoglio, per poter comunicare con i veri cardinali (ossia, quelli designati soltanto prima del 2013) attraverso un codice, indicando loro i modi e i tempi in cui avrebbero dovuto destituire l'impostore.

Ma, ribadiamo, qui non c'è proprio niente di verificabile, perché in entrambi i casi si tratta di ipotesi soggettive, com'è assolutamente soggettivo il punto di vista di chi le ha formulate: per gli attuali sostenitori della "Tesi Siri", infatti, Benedetto XVI non avrebbe mai potuto salvare la Chiesa, in quanto eretico e apostata esattamente come Francesco (e come tutti i successori di papa Pio XII: da Giovanni XXIII a Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II).

Il secondo articolo di Chiesa Viva è firmato dal dottor Gary Giuffré, e si intitola: Gravi ragioni di Stato: la bomba atomica e l'eclissi del vero Vicario di Cristo. Qui la speculazione sfocia addirittura nella fiction in quanto l'autore, con una apparente dovizia di prove indiziarie, sostiene che, in realtà, la minaccia fatta a Siri fu quella di lanciare sul Vaticano una bomba all'idrogeno proprio durante il conclave, spazzando via in un sol colpo sia i cardinali che tutto il clero romano, e la Chiesa di Roma si sarebbe estinta per sempre, non restando più in vita nessun elettore canonico per il successore al seggio di Pietro. Per i dettagli relativi a questa stravagante ipotesi, rimandiamo i lettori alla lettura dell'articolo citato.

### **TESI DELLA SOPRAVVIVENZA DI PAOLO VI**

Per vedere a quali paradossi possono arrivare le teorie fondate soltanto su delle opinioni, analizziamo ora la tesi della cosiddetta "sopravvivenza di Paolo VI", ovvero della sua sede impedita.

Nel gennaio del 1977, Theodor Kolberg pubblicò il suo primo libro, *Umsturz im Vatikan*,

nel quale pretendeva di dimostrare che nel 1975 il papa Paolo VI era stato sostituito da un sosia. Le prove a sostegno di questa tesi sono costituite principalmente da fotografie che evidenziano le differenze tra il vero papa e l'impostore; nel libro viene presentata anche una ecografia e un confronto tra alcuni discorsi pubblici in cui si segnalano le differenze tra il vero papa e quello falso nella padronanza delle lingue straniere. Nel 1979,



Theodor Kolberg ha pubblicato un secondo libro, *Der Betrug des Jarhunderts*, aggiungendo nuovi elementi alla sua inchiesta. Tra le prove aggiuntive è indicata una presunta apparizione avvenuta il 29 settembre 1977 a Bayside (comune di New York), in cui la Madonna avrebbe rivelato per la prima volta l'esistenza di un papa-impostore. Secondo le rivelazioni della presunta Vergine: «il Pa-



pa-impostore è stato reso simile a Papa Paolo VI da medici esperti in chirurgia plastica».

Nel 1989 un altro libro, pubblicato in Francia dall'editore Robert Laffont, riprende la teoria del sosia di Paolo VI, questa volta con uno scoop aggiuntivo: non solo Paolo VI aveva un sosia, ma al momento della stesura del libro il papa sarebbe stato ancora in vita come prigioniero nascosto in Vaticano, perché quello morto il 6 agosto del 1978 era il sosia.



Il libro si intitola *Comme un voleur dans la nuit, enquête sur la mort de Jean-Paul I*, ed è stato scritto da John Cornwell, giornalista incaricato dallo stesso Vaticano di presentare al pubblico una tesi accettabile sulla morte sospetta di Giovanni Paolo I. Nella sua inchiesta Cornwell fa trapelare che forse Luciani non fu assassinato a causa delle sue indagini sulla banca vaticana, bensì per aver scoperto

che Paolo VI era vivo e imprigionato in Vaticano.

Il 2 febbraio 1994, un'americana di nome Theresa Hegglin pubblicò in diverse lingue un opuscolo che sosteneva la sopravvivenza di Papa Paolo VI:

**«Scomparso il sosia di Paolo VI, fu nominato successore il simpatico Albino Luciani. Egli era completamente all'oscuro della sopravvivenza di Paolo VI. Poco prima della sua morte, però, confidò a un membro della sua famiglia che non poteva più continuare a fare il falso Papa, perché quello vero era ancora vivo. Lo aveva visto di persona in Vaticano. Il parente di Luciani fu così gentile da fare questa comunicazione a una persona che la riferì sotto giuramento. Anche Giovanni Paolo I dovette morire perché si era rifiutato di continuare a recitare 'il teatro' mentre il Papa legittimo era ancora vivo».**

La tesi della sopravvivenza di Paolo VI prese piede in vari ambienti tradizionalisti come ipotesi piuttosto pittoresca per spiegare la crisi della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II: secondo molti sostenitori della tesi, i documenti sovversivi prodotti dal concilio non sono stati firmati dal papa, bensì dal suo sosia. Secondo loro il vero papa vivrebbe ancora segregato in Vaticano (al momento avrebbe 126 anni...), e dopo il terribile periodo di prova della Chiesa, giusto prima del ritorno di Cristo, si manifesterà per ristabilire l'ordine.

Uno dei più fervorosi sostenitori del ritorno di Paolo VI è il francese Jean-Baptiste André, il quale, a sostegno di questa credenza, riporta i messaggi ricevuti dai demoni durante ►

alcuni celebri esorcismi svizzeri, le rivelazioni private della stigmatizzata Teresa Musco, e addirittura un passaggio dell'Apocalisse di Giovanni:

*«lo guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta».*

Secondo l'interpretazione di André, colui che «è simile a un Figlio d'uomo» non sarebbe nostro Signore, bensì Paolo VI. Gli argomenti di questa originale ipotesi esegetica sono contenuti nel libro, autoprodotta, di Jean-Baptiste André: *La survie de Paul VI, prédite par l'apôtre saint Jean*, al quale rimandiamo i lettori.

La teoria della sopravvivenza di Paolo VI ha attecchito anche in Spagna, con conseguenze questa volta scismatiche. Nel 1975, a Palmar de Troya, un paese spagnolo a 50 chilometri a sud di Siviglia, in concomitanza con una serie di apparizioni mai approvate dalla Chiesa, un giovane contabile di assicurazioni, Clemente Domínguez y Gómez, fondò un ordine religioso. La fondazione non venne riconosciuta da Roma, quindi Clemente Dominguez e i suoi accoliti si rivolsero al vescovo vietnamita Ngô Đình Thục.

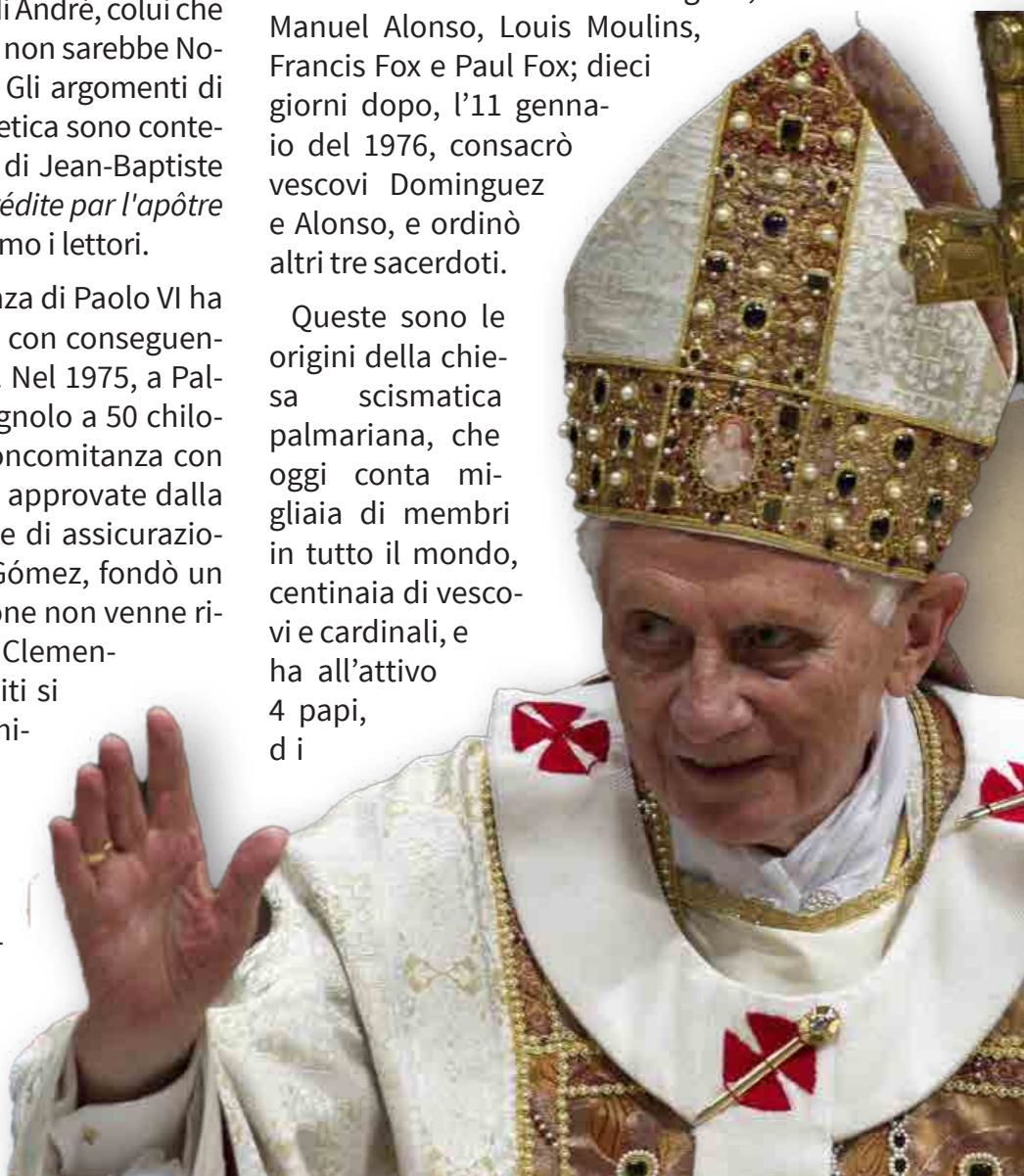
Clemente Dominguez, noto frequentatore degli ambienti omosessuali siviigliani, visionario che dichia-

rava di aver ricevuto le stigmate da Padre Pio e di essere in comunicazione diretta con la Madonna, sosteneva che, dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa di Roma era stata occupata dai massoni, i quali avevano rinchiuso il Papa Paolo VI in un carcere e lo avevano sostituito con un sosia.

Quando Monsignor Ngô giunse a Palmar, Clemente Domínguez, che aveva soltanto 29 anni e non aveva mai fatto studi teologici, chiese di essere ordinato sacerdote e consacrato vescovo per la salvezza della Chiesa; Monsignor Thục non aveva un mandato papale, ma Dominguez gli disse di avere ricevuto l'approvazione dal Papa Paolo VI che gli era apparso in bilocazione (si riferiva al vero Paolo VI, quello chiuso in prigione dai massoni).

Nella notte del 31 dicembre del 1975, Monsignor Ngô Đình Thục ordinò cinque laici al sacerdozio: Clemente Domínguez, Manuel Alonso, Louis Moulins, Francis Fox e Paul Fox; dieci giorni dopo, l'11 gennaio del 1976, consacrò vescovi Dominguez e Alonso, e ordinò altri tre sacerdoti.

Queste sono le origini della chiesa scismatica palmariana, che oggi conta migliaia di membri in tutto il mondo, centinaia di vescovi e cardinali, e ha all'attivo 4 papi, di





cui il terzo è stato “scomunicato” perché si è sposato con una ex suora palmariana dopo avere rubato alla setta due milioni di euro e una BMW X6.

Clemente Dominguez, fondatore della chiesa palmariana e primo papa, che durante il suo pontificato continuò ad avere relazioni omosessuali e a fare abuso di alcol, fu denunciato negli anni '90 per molestie sessuali. Su tutti i papi della Chiesa palmariana, inoltre, pendono accuse di estorsione di denaro nei confronti dei fedeli.

Clemente Dominguez ha sempre sostenuto di essere in comunione con il vero Paolo VI, prigioniero nelle carceri vaticane e in seguito canonizzato dalla chiesa palmariana come martire della chiesa universale; fu solo dopo la morte di Paolo VI, nel 1978, che Dominguez, dichiarò di aver avuto una visione in cui Cristo, con l'ausilio di San Pietro e San Paolo, lo incoronava papa con il nome di Gregorio XVII (lo stesso nome scelto da Siri, come per una speculare coincidenza...).

## CONCLUSIONI

Quello che ho presentato è stato solo un breve

*excursus* storico, senza nessuna pretesa teologica, per mostrare come l'ipotesi della sede impedita applicata dal Dottor Cionci a Benedetto XVI fosse già stata sostenuta nei confronti del Cardinale Siri, *alias* Gregorio XVII e nei confronti di Paolo VI prigioniero in Vaticano: in tutti questi casi si è trattato – e si tratta – soltanto di ipotesi soggettive. I fatti sono altri, e i fatti dimostrano che Benedetto XVI, con dei comportamenti pubblici e manifesti e fino alla fine della sua vita, ha riconosciuto Francesco come papa legittimo; così come i fatti dimostrano che il cardinale Siri, per 30 anni e fino alla sua morte, ha pubblicamente riconosciuto come papa Giovanni XXIII.

D'altra parte, il fatto che i supposti “papi impediti” abbiano espresso un'opinione contraria (in forma privata nel caso del cardinale Siri, o con messaggi in codice nel caso di Benedetto XVI), non è stato finora dimostrato; anche nel caso in cui queste ipotesi corrispondessero al vero, da un punto di vista giuridico non avrebbero valore, perché il rappresentante di una istituzione pubblica, proprio in quanto tale, deve manifestare le sue decisioni in modo pubblico. Non è sufficiente che un papa comunichi in codice i suoi messaggi o che confidi le sue memorie ad alcuni testimoni isolati quando i suoi atti pubblici dimostrano il contrario.

E infine, facciamo una riflessione sui “frutti” di queste ipotetiche sedi impedito: se davvero l'elezione di Giovanni XXIII fosse stata invalida, oggi la Chiesa non esisterebbe più, perché tanto Benedetto XVI che Francesco sa- ➤



rebbero antipapi (come anche Giovanni Paolo II, Giovanni Paolo I e Paolo VI). L'ipotesi di una Chiesa sotterranea che ha continuato la successione apostolica di Gregorio XVII, in effetti, è sconcertante quasi come quella di un papa di 126 anni prigioniero in Vaticano; ma soprattutto nega uno degli aspetti costitutivi della Chiesa, ovvero la sua visibilità.

In entrambi i casi, tanto del Cardinale Siri che di Papa Paolo VI, la teoria della sede impedita non ha retto nel tempo, e molti di coloro che a suo tempo l'hanno sostenuta, preferiscono oggi abbracciare la tesi più classica della sede vacante, appoggiandosi a dei supposti vescovi "di supplenza" (ma quantomeno visibili), la maggior parte dei quali fa capo alla prolifica linea episcopale di Monsignor Thục.

Dopo le vicende di Palmar di Troya, infatti, Monsignor Ngô Đình Thục ha continuato per quasi 20 anni a consacrare vescovi negli ambienti più disparati, da quelli sedevacantisti a quelli vetero-cattolici. La maggior parte di queste consacrazioni è avvenuta in modo clandestino e senza testimoni, pertanto, come ha denunciato il sacerdote Clarence Kelly in una serie di articoli pubblicati negli anni '90, alla questione dello scisma si sono aggiunti anche dei leciti sospetti relativi alla validità.

Questo articolo nasce come una ripetuta risposta al dottor Cionci ma la riflessione può essere estesa anche a Monsignor Viganò e a tutta quella serie di "sacerdoti vaganti" che, rifiutando l'autorità di Francesco, hanno iniziato a fondare cappelle individuali, svincolandosi di fatto da qualsiasi autorità. Questi sacerdoti sono stati definiti da Viganò come «vittime delle purghe bergogliane», senza che nessun processo canonico abbia mai stabilito in che termini essi siano stati "ingiustamente perseguitati". E quindi anche in questo caso, come in quello della sede impedita, qualunque pretesa di "ingiusta perse-

cuzione" rientra nel campo della percezione soggettiva.

Le azioni di Monsignor Viganò, in effetti, hanno parecchi punti in comune con quelle di Monsignor Ngô Đình Thục; è stata già pubblicata una lettera su questo sito, nella quale si chiedono chiarimenti riguardo a presunte ordinazioni clandestine, e anche riguardo a un'ipotetica consacrazione, ma Viganò non ha mai risposto.

Ora che l'associazione *Exurge Domine* ha annunciato l'apertura a Viterbo di un centro per "sacerdoti epurati" e per la formazione di seminaristi, può sembrare che la vicenda sia stata in qualche modo "istituzionalizzata", ma in realtà non è così. Non è sufficiente aprire un seminario per rientrare nei canoni; anche i sedevacantisti hanno aperto dei seminari, ce n'è uno persino in Italia, a Verrua Savoia.

La storia del prelado vietnamita è veramente molto attuale e può essere un valido monito non soltanto per il Dottor Cionci e per Monsignor Viganò, ma anche per tutta quella varopinta costellazione di sedicenti "cittadelle" di resistenza cattolica che si stanno formando in Italia, e di cui i giornali di cronaca locale riportano spesso le storie, tra rivendicazioni di fede, sanzioni comminate dai vescovi, epurazioni bergogliane e resilienza. ●

---

#### **BIBLIOGRAFIA:**

- **Mt 7,16**
- **«Chiesa Viva», 49 (2015)**
- **«Chiesa viva», 45, (2011)**
- **Ap 14;14-16**



di Antonella Luberti



## Castel Sant'Angelo

**S**ituato sulla riva destra del Tevere a pochi passi dal Vaticano, al quale è collegato dal Passetto di Borgo, Castel Sant'Angelo è anche conosciuto come Mole Adriana e Mausoleo di Adriano

La storia di Castel Sant'Angelo inizia nel 135 d.C. per volere dell'imperatore Adriano che, desideroso di far costruire un mausoleo funebre per sé e per la sua famiglia, si rivolse all'architetto Demetriano. Voleva una tomba monumentale sullo stile del Mausoleo di Augusto, ma di dimensioni nettamente maggiori.

Terminato nel 139, un anno dopo la morte dell'imperatore Adriano, il mausoleo era accessibile dal Campo Marzio per mezzo di Ponte Elio, l'attuale Ponte S'Angelo.

Il monumento a costruzione circolare era rivestito di marmi e decorato con festoni e fregi su cui si potevano leggere i nomi degli imperatori sepolti al suo interno. L'ambiente ospitava le ceneri dell'imperatore Adriano, sua moglie Vibia Sabina, l'imperatore Antonino Pio e sua moglie Faustina Maggiore, gli imperatori Commodo, Marco Aurelio, Settimio Severo, Geta e Caracalla. Sulla sommità del mausoleo era collocata una quadriga in bronzo che portava in trionfo l'imperatore Adriano.

Nel 403 d.C fu incluso in un bastione delle mura Aureliane entrando a fare parte del sistema difensivo della città e perdendo la sua funzione originaria. Questo fu anche il periodo in cui cominciò a essere chiamato ►

*castellum*. Fu invece intorno al 590 che, secondo la tradizione, il Mausoleo di Adriano venne chiamato col nome con cui lo conosciamo oggi: Castel Sant'Angelo.

Un fatto storico ci racconta il perché: fu organizzata una processione per scongiurare la grave pestilenza che si era abbattuta su Roma, decimando la popolazione, quando Papa Gregorio I ebbe una visione dell'arcangelo Michele che, in cima alla Mole Adriana, rinfoderava la spada.

L'avvenimento venne interpretato

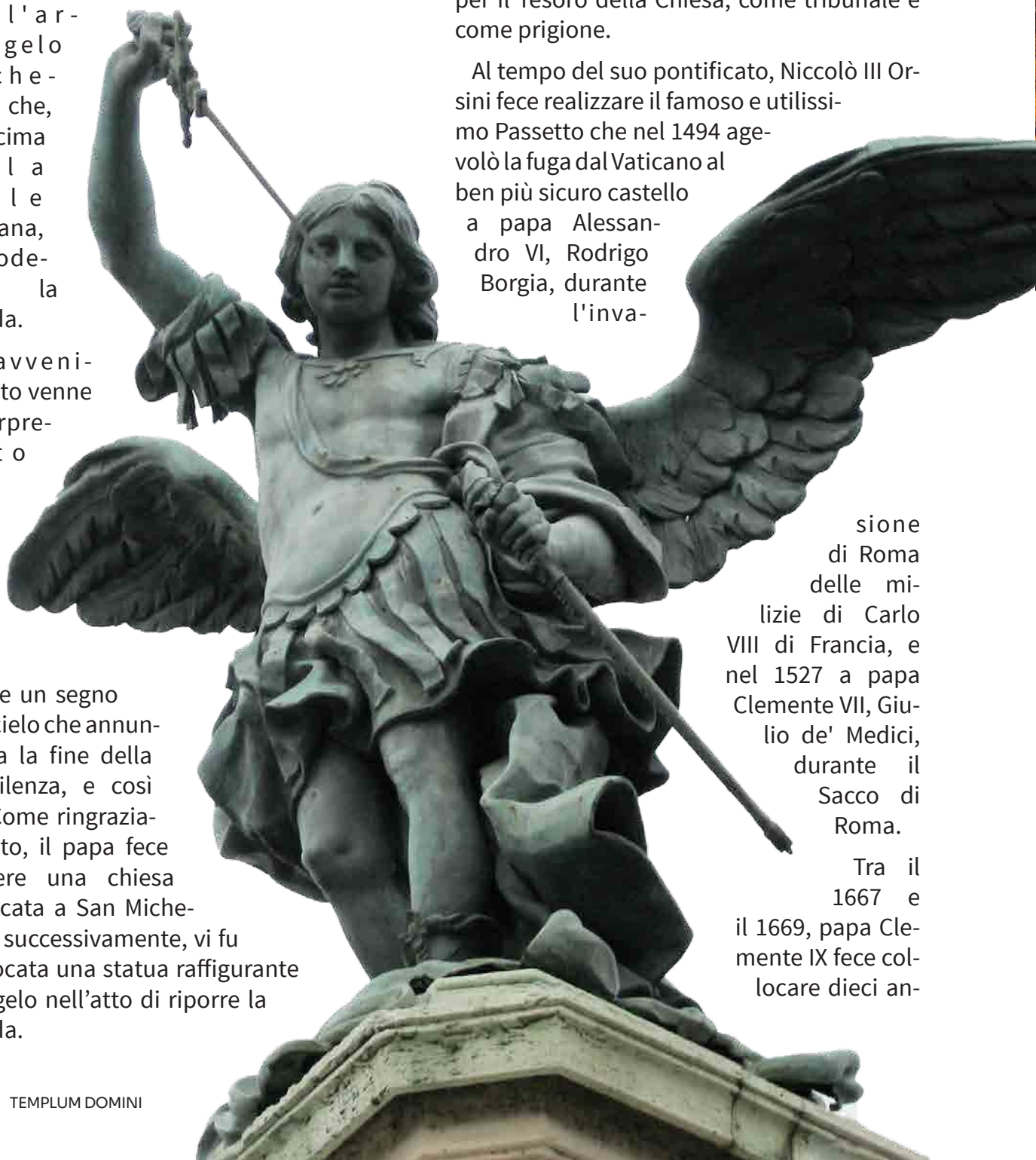
come un segno dal cielo che annunciava la fine della pestilenza, e così fu. Come ringraziamento, il papa fece erigere una chiesa dedicata a San Michele e, successivamente, vi fu collocata una statua raffigurante l'angelo nell'atto di riporre la spada.

Dopo varie vicissitudini e dispute sulla proprietà, e dopo essere stato utilizzato anche come prigione (ricordiamo tra i prigionieri Beatrice Cenci, Benvenuto Cellini, Cagliostro e Giordano Bruno), Castel Sant'Angelo nel 1365 venne ceduto dagli Orsini alla Chiesa. Grazie alla sua struttura massiva e fortificata, i papi cominciarono a utilizzare Castel Sant'Angelo come rifugio, come sede per l'Archivio Vaticano, come una sorta di *caveau* per il Tesoro della Chiesa, come tribunale e come prigione.

Al tempo del suo pontificato, Niccolò III Orsini fece realizzare il famoso e utilissimo Passetto che nel 1494 agevolò la fuga dal Vaticano al ben più sicuro castello a papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia, durante l'inva-

sione di Roma delle milizie di Carlo VIII di Francia, e nel 1527 a papa Clemente VII, Giulio de' Medici, durante il Sacco di Roma.

Tra il 1667 e il 1669, papa Clemente IX fece collocare dieci an-







geli in marmo lungo il Ponte Elio, che da quel momento fu chiamato Ponte Sant'Angelo. Gli angeli furono realizzati da Gian Lorenzo Bernini e dagli allievi della sua bottega.

Dal 590 ad oggi è sempre stato Castel Sant'Angelo proprio per San Michele in bronzo dorato, posto sulla terrazza del castello.

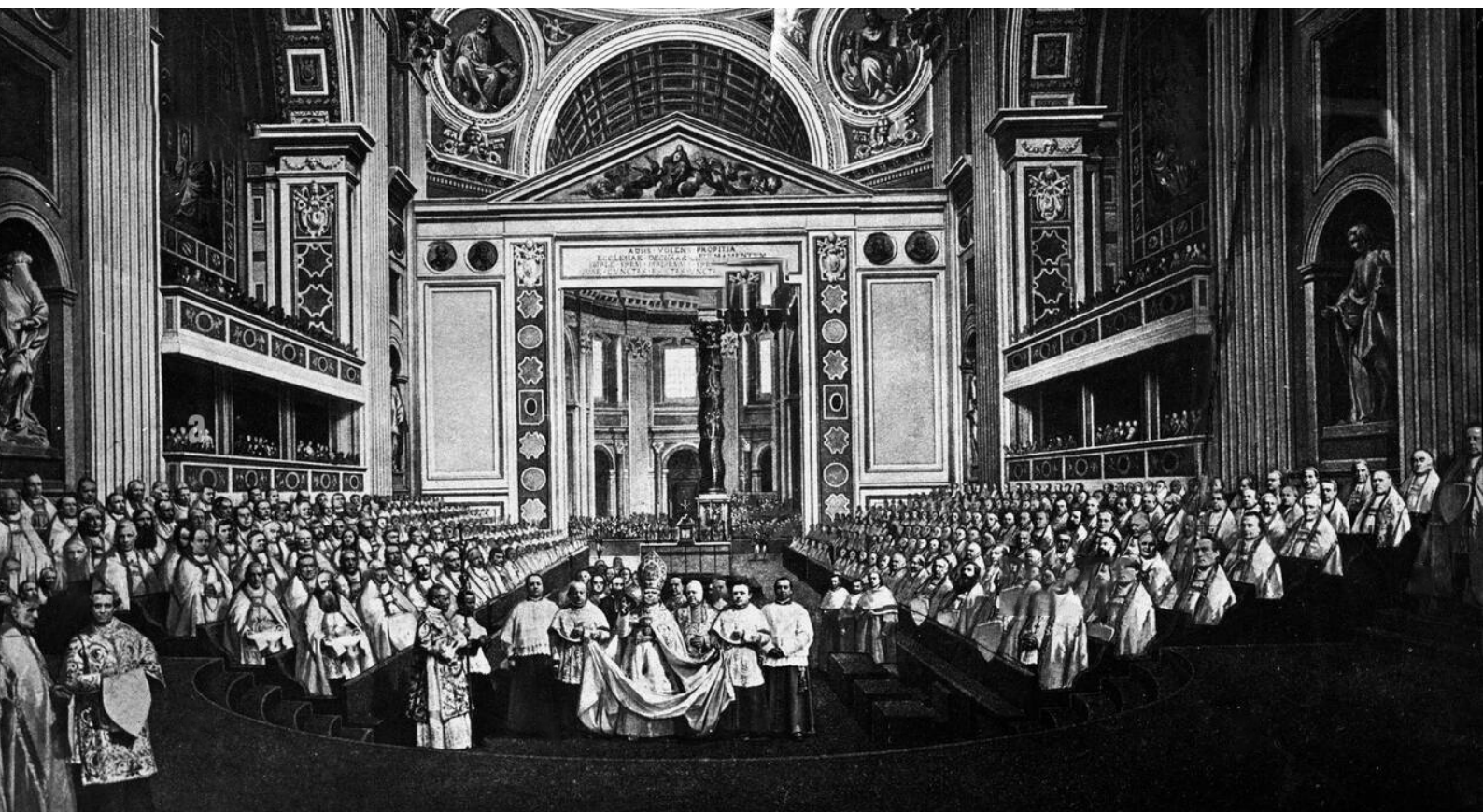
Passando sul Lungotevere a Roma, anche se si è imbottigliati nel solito traffico, non si può restare indifferenti a una tale “presenza angelica” che svetta nel cielo a pochi metri in linea d’aria dalla Cupola di San Pietro. Mi ricordo che da bambina volevo andare spesso dentro il Castello per arrivare in terrazza dove potevo ammirare cannoni “veri” con tanto di palle da sparare, ma soprattutto per vedere Lui, San Michele, tanto grande da togliermi il fiato.

Sono sempre stata attratta in maniera particolare, e direi anche affettiva, da San Mi-

chele, forse perché da bambina sono stata Consacrata a Lui. Mia nonna Lucia, nata a Sansevero, proprio vicino Monte Sant’Angelo, ne fu la promotrice spirituale. Chi nasce in quei luoghi accanto alla Grotta ha una devozione molto forte per questo potente Arcangelo, devozione che mi è stata, appunto, trasmessa. Vederlo nel cielo romano, secondo le ore della giornata e secondo le condizioni meteorologiche, fa assumere all’Angelo diverse espressioni: con il sole forte brilla di una luce oro meravigliosa, mostrandosi potente; con la pioggia o, peggio, con i lampi, la sua spada sembra quasi scatenarli, ricordando la difesa; la notte è una presenza protettiva in penombra. Oggi il significato più importante del Castello è la presenza di San Michele a Roma, una presenza spirituale di protezione in una città dove c’è molto “mondo”, dove, essendo la Capitale, c’è la politica, il business, gli interessi, il malaffare e dove c’è sempre meno spiritualità. ●



# Il Concilio Vaticano I



**N**el 1854, dopo le tumultuose vicende del 1848, il Sommo Pontefice Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione. Fu la prima volta che un Vicario di Cristo definì solennemente un dogma di fede al di fuori di un Concilio Ecumenico. Benché avesse richiesto il parere di circa 600 vescovi, che nella loro stragrande maggioranza si espressero favorevolmente, Pio IX non rivelò apertamente di agire con il loro consenso. Dieci anni dopo furono condannati i nefasti errori del mondo moderno: l'ateismo

e il panteismo, il liberalismo e il socialismo, le perniciose società massoniche, la separazione tra la Chiesa e lo Stato e la profanazione del sacro istituto del matrimonio tramite la celebrazione civile. L'intento perseguito era quello di eliminare i mali attuali e promuovere la creazione di una società permeata dai principi cristiani. La preparazione dell'Imminente Concilio si rivelò tutt'altro che agevole: non si trattava di affrontare una semplice eresia, bensì di fronteggiare un vero e proprio sconvolgimento delle sacre fondamenta del-



la Chiesa. Sin dall'inizio emersero interrogativi cruciali: era davvero opportuno indire un Concilio? Non sarebbe stato forse preferibile promuovere l'unità dei fedeli cristiani? E se, in netto contrasto con le dottrine del mondo moderno, si proclamasse con vigore e fermezza l'infallibilità del Romano Pontefice?

L'8 dicembre 1869 fu aperto il Concilio Vaticano I, a cui parteciparono 792 padri conciliari: un raduno internazionale, nuovo nella storia. Alla fine del mese di dicembre cominciarono le discussioni sul primo schema preparatorio sugli errori del razionalismo, schema che venne però ben presto bocciato, perché oscuro e prolisso. Da regolamento una speciale commissione (la deputazione della fede) venne incaricata di preparare un'altra redazione. Così, chi pensava a una veloce approvazione di schemi già preparati in precedenza dovette ricredersi, primo fra tutti lo stesso Papa Pio IX. Il nuovo testo fu presentato all'assemblea conciliare nel mese di marzo 1870 e, dopo discussione, il 12 aprile fu approvato con 667 voti favorevoli, senza astensioni né voti contrari; e il 24 aprile la costituzione *Dei Filius* venne promulgata solennemente.

In essa viene affermato che:

- esiste un Dio personale, «un solo Dio, vero e vivo», che ha creato liberamente il mondo e lo governa con la sua provvidenza.
- l'esistenza di Dio può essere conosciuta e dimostrata con la ragione, fatta salva la necessità della rivelazione.
- la fede è un dono soprannaturale di Dio e una libera adesione dell'intelligenza umana mossa dalla volontà.
- non vi è opposizione tra fede e ragione, «due ordini di conoscenza distinti» ma non contraddittori.

Fin dai primi giorni del Concilio, ciò che suscitava maggior interesse nell'opinione

pubblica e nei governi europei era la questione dell'infalibilità papale, che preoccupava soprattutto per le sue implicazioni politiche. All'interno del Concilio, la maggioranza dei padri conciliari era favorevole a discutere immediatamente di questo argomento. Il 21 gennaio 1870, un mese e mezzo dopo l'apertura del Concilio, fu presentato ai padri conciliari un lungo schema dottrinale sulla Chiesa, ma mancava ogni riferimento all'infalibilità pontificia. Su richiesta dello stesso Pio IX, venne aggiunto uno specifico capitolo dedicato all'infalibilità del magistero pontificio, tuttavia ciò fece aumentare la lunghezza complessiva dello schema originale. Di conseguenza, alcuni padri conciliari proposero di avviare immediatamente l'esame e la discussione dell'ultimo capitolo dello schema sulla Chiesa, quello che trattava dell'infalibilità del Papa. Alla fine di aprile, il Papa approvò questa procedura e così l'ultimo capitolo fu estratto dallo schema originale e trasformato in un nuovo testo.

La discussione su questo nuovo schema si protrasse vivacemente con interminabili dibattiti dal 13 maggio al 18 luglio 1870. Il 13 luglio si procedette alla votazione sullo schema nel suo complesso: circa 50 padri non parteciparono. ➤





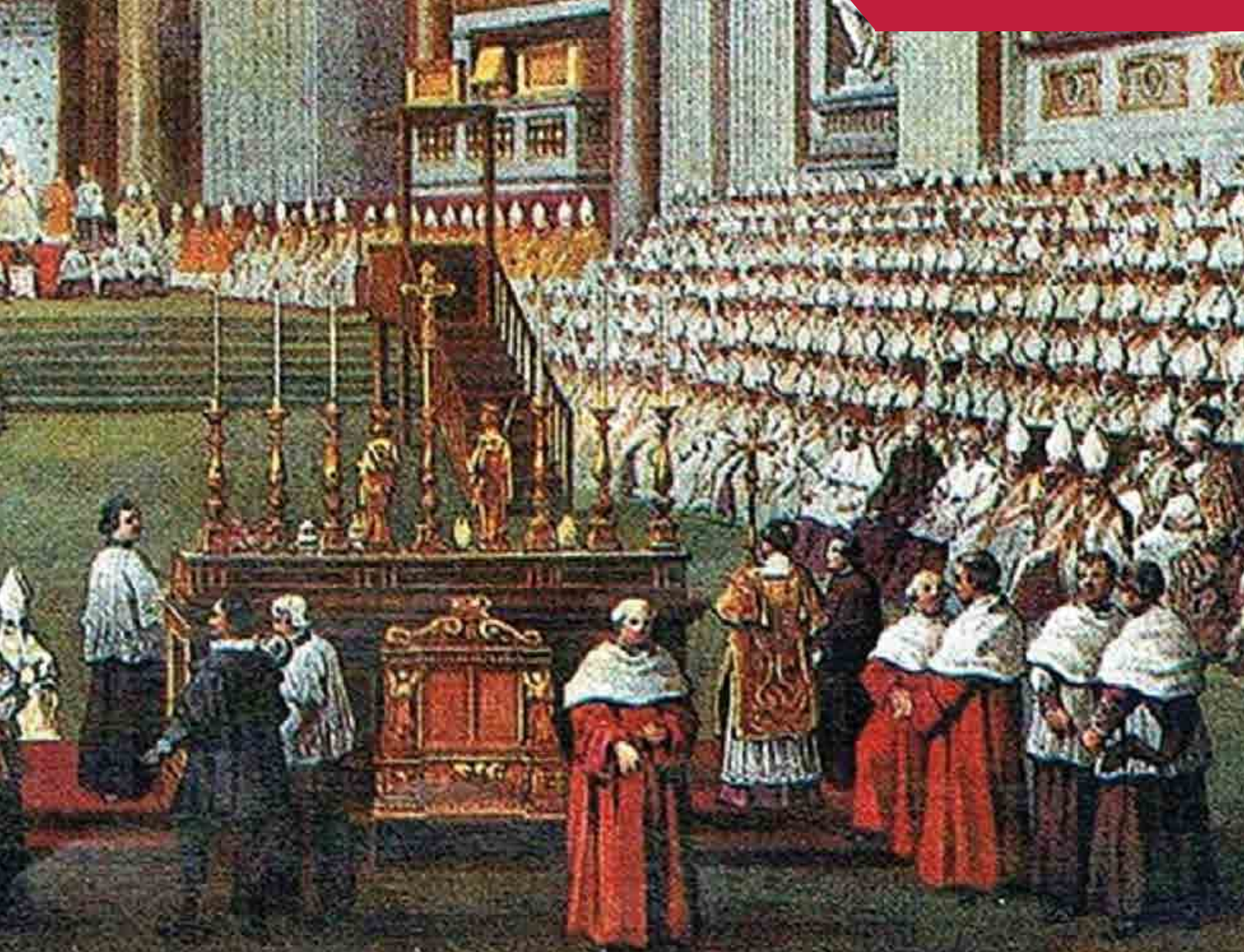


rono alla sessione, mentre dei 601 presenti, 88 votarono contro e 62 approvarono con riserva secondo il *modum*. Considerando anche i voti dei non presenti, circa un quarto dell'assemblea si oppose all'approvazione dello schema. Successivamente si procedette alla votazione sui singoli capitoli. Infine, il 18 luglio fu letto il testo definitivo della *Pastor Aeternus* e si procedette alla votazione. Si proclamò che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, gode di quell'infalibilità con la quale il divino Redentore volle che fosse dotata la sua Chiesa per definire la dottrina sulla fede e sui costumi.

Il 26 luglio fu distribuito ai padri conciliari un nuovo schema da discutere riguardante le missioni della Chiesa. Tuttavia, il Concilio

stava ormai languendo. Il giorno successivo all'approvazione della *Pastor Aeternus* scoppiò la guerra franco-prussiana che pose molte difficoltà a numerosi vescovi, soprattutto quelli francesi e tedeschi. Subito si cominciò a mettere in dubbio la reale possibilità di continuare il Concilio. Difatti, l'8 settembre dello stesso anno, Vittorio Emanuele II inviò una lettera a Pio IX per porre sotto la protezione del Santo Padre le sue truppe. In una lettera che traluce un'evidente ipocrisia, il sovrano italiano presentò l'imminente attacco alle province pontificie come un nobile atto volto a preservare l'ordine sociale minacciato dalla ribellione. Egli annunciò solennemente l'intento di far varcare le nostre schiere nelle sacre terre romane, solo quando le circostanze ne aves-





sero giustificato la necessità. Pio IX replicò alla missiva firmata da Vittorio Emanuele II l'11 settembre 1870. Il Pontefice Supremo, constando con amarezza l'iniziativa del Regno d'Italia, dichiarò con ferma risolutezza che l'atto di appropriazione dei territori dello Stato Pontificio era irrimediabilmente inammissibile dal punto di vista morale e giuridico. Il 20 settembre le truppe del Regno d'Italia fecero un varco nei pressi di Porta Pia. Tra i saccheggi compiuti dal neonato Stato italiano va segnalato che il Palazzo Apostolico del Quirinale e quello del Collegio Romano furono sottratti rispettivamente al Papato e alla Compagnia di Gesù.

La città fu presa il 20 settembre e annessa all'Italia il 9 ottobre. I lavori del Concilio Va-

ticano I, dunque, si fermarono il 20 settembre 1870. Il regno di Papa Pio IX fu il più lungo nella storia dei papi regnanti, dopo quello tradizionalmente attribuito a san Pietro. Guidò la chiesa per 31 anni e 236 giorni.

A noi non resta che trarre da questi avvenimenti una riflessione profonda sulla lotta che la Chiesa, sin dalla sua fondazione da parte di Nostro Signore Gesù Cristo, ha sempre dovuto affrontare, certi che il Signore non ci lascia mai soli e che le porte degli inferi non prevarranno. Come Pio IX, al momento in cui seppe della breccia alle mura, possiamo unirvi nella sua esclamazione dinanzi al pericolo: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*. Dio ha cura della sua Chiesa. ●







di Martina Manuli



# Il trasferimento della **Cattedra di Pietro** da Antiochia

**S**an Pietro, scelto da Cristo come roccia su cui edificare la sua Chiesa (cfr Mt 16, 18), iniziò il suo ministero a Gerusalemme, dopo l'Ascensione del Signore e la Pentecoste. La prima sede della Chiesa, infatti, fu proprio il Cenacolo, dove anche Maria, la madre di Gesù, pregò insieme ai discepoli.

Dopo aver lasciato la Chiesa di Gerusalemme, Pietro si fermò ad Antiochia, città situata sul fiume Oronte, in Siria, oggi Turchia, a quei tempi terza metropoli dell'Impero Ro-

mano dopo Roma e Alessandria d'Egitto, prima di arrivare a Roma<sup>1</sup>. Pietro ne fu il primo vescovo, tanto che il Martirologio Romano, prima della riforma del calendario, prevedeva anche una specifica celebrazione della Cattedra di Pietro ad Antiochia; da lì, la Provvidenza condusse Pietro a Roma,



con il suo primato petrino; infatti, nelle città di Antiochia ed Alessandria furono nominati nuovi vescovi che si sarebbero occupati dell'evangelizzazione.

Ad Antiochia si trova ancora oggi la grotta in cui Pietro e Paolo si radunavano per la celebrazione dell'eucaristia. Secondo un'antica tradizione, ancora prima dell'arrivo di Pietro e Paolo ad Antiochia, vi era una piccola comunità di cristiani, per lo più formata da gente fuggita da Gerusalemme dopo la prima grande persecuzione, la stessa che colpì Santo Stefano nel 36 d.C. Fu proprio in questo luogo che iniziò la predicazione non solo agli ebrei, ma anche ai pagani, i quali si convertirono in massa. È qui che vediamo un'inversione, il compimento della Nuova Alleanza, per cui la salvezza non è solo per gli ebrei, ma per tutte le genti. Ed è proprio con questa inversione di marcia che Pietro si scontra con Paolo (il famoso incidente di Antiochia), poiché ancora non comprendeva che la salvezza fosse stata guadagnata da Cristo per tutti, non per i soli giudei.

Il culmine della missione di Pietro in Antiochia si ha con la conversione del centurione romano Cornelio a Cesarea: in tale occasione, l'apostolo fu accusato di essere entrato nella casa di un pagano, considerato dai giudei come impuro. Pietro si difende, dal canto suo, raccontando l'intervento diretto dello Spirito Santo.

***<sup>24</sup>Il giorno dopo arrivò a Cesarea. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.***

***<sup>25</sup>Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.***

***<sup>26</sup>Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anche io sono un uomo!"***

***<sup>27</sup>Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone***

***<sup>28</sup>e disse loro: "Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo.***

***<sup>29</sup>Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare".***

***<sup>30</sup>Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste***

***<sup>31</sup>e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine.***

***<sup>32</sup>Manda, dunque, qualcuno a Giaffa e fa venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare".***

***<sup>33</sup>Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora, dunque, tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato<sup>22</sup>.***





Appena Cornelio vede San Pietro si prostra in adorazione, un gesto di chi è stato educato nel paganesimo quando si aspetta di incontrare sulla terra un essere celeste. Pietro spiega chiaramente quale fosse la legge ebraica, dove il principio di separazione era comune per le norme di purità rituale, per cui «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri», e quale, invece, fosse la nuova legge per cui nella legge di Cristo nessuno si deve chiamare profano o impuro.

Alla base del suo discorso l'apostolo pone il principio universalistico della salvezza, destinata da Dio a tutti coloro che credono e operano secondo giustizia, prescindendo dalle appartenenze razziali o culturali. Gesù è il Signore di tutti e, infatti, leggiamo:

<sup>34</sup>(...) *"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, <sup>35</sup>ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.*

<sup>36</sup>*Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.*

San Pietro, quindi, propone il Santo Vangelo: Cristo è venuto per la salvezza di tutti e non per un solo popolo. Fu qui che i discepoli vennero chiamati cristiani per la prima volta, e questo perché si trattava, necessariamente, di un gruppo visibile, consistente e riconoscibile che si distingueva dai giudei della sinagoga. La conversione di Cornelio e dell'intera sua famiglia, che segna una svolta radicale nella Chiesa - che qualche studioso ha definito il passaggio dalla Chiesa della Circoncisione alla Chiesa dei Gentili - si conclude con il consenso da parte degli stessi giudei, i quali sono costretti a constatare che: «[...] anche alle genti Dio ha donato la conversione per la vita» (At. 11, 18).

I neoconvertiti, poi, vennero affidati a San Barnaba, rappresentando in questo modo il nucleo di uno dei quattro patriarcati iniziali;



sì, perché si convertirono in numeri così ingenti da andare a costituire, insieme a Gerusalemme, Alessandria e Roma, uno dei primi patriarcati iniziali, mantenendo nel tempo il primato sulla chiesa di Antiochia, che oggi vede la propria giurisdizione molto più ristretta rispetto alla sua nascita.

È evidente, quindi, che lo spostamento della prima Cattedra da parte di Pietro dimostra la reale missione della Chiesa, che lasciava l'angusta Sion per avviarsi verso l'umanità. Da lì, la Provvidenza condusse Pietro a Roma: abbiamo il cammino da Gerusalemme, Chiesa nascente, ad Antiochia, primo centro della Chiesa raccolta dai pagani e ancora unita con la Chiesa proveniente dagli Ebrei. Poi, Pietro si recò a Roma, centro dell'Impero, simbolo dell'"*Orbis*" - l'"*Urbs*" che esprime l'"*Orbis*" la terra - dove concluse la sua missione di evangelizzazione con il martirio. Per questo la sede di Roma, che aveva ricevuto il maggior onore, raccolse anche l'onere affidato da Cristo a Pietro di essere al servizio di tutte le Chiese particolari per l'edificazione e l'unità dell'intero Popolo di Dio.

La sede di Roma, dopo tutti gli spo-

stamenti di San Pietro, venne riconosciuta come quella del successore di Pietro, e la "cattedra" del suo Vescovo rappresentò quella dell'Apostolo incaricato da Cristo di pascere tutto il suo gregge. Lo attestano i più antichi Padri della Chiesa: Sant'Ireneo, Vescovo di Lione, che, nel suo trattato Contro le eresie, descrive la Chiesa di Roma come «più grande e più antica, conosciuta da tutti; (...) fondata e costituita a

Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo» e aggiunge: «Con questa Chiesa, per la sua esimia superiorità, deve accordarsi la Chiesa universale, cioè i fedeli che sono ovunque» (III, 3, 2-3). Tertulliano, poco più tardi, da parte sua, afferma: «Questa Chiesa di Roma, quanto è beata! Furono gli Apostoli stessi a versare a lei, col loro sangue, la dottrina tutta quanta» (La prescrizione degli eretici, 36). La cattedra del Vescovo di Roma rappresenta, pertanto, non solo il suo servizio alla comunità romana, ma la sua missione di guida dell'intero Popolo di Dio. ●



#### **BIBLIOGRAFIA:**

1. PAPA BENEDETTO XVI, *Udienza generale del 22 febbraio 2006*
2. <https://www.historiaregni.it/la-chiesa-di-antiochia/>.

di Diac. Gaetano Lorenzoni



# Roma città eterna

Ha ancora senso tale  
affermazione da un punto di  
vista teologico?





**E**rroneamente si fa riferimento ad un presunto testo dell'Imperatore Adriano, ma le vere origini sono ancora più antiche. Nel corso della storia diverse città hanno avuto l'appellativo di Città Eterna, per esempio Gerusalemme o Kyoto, ma Roma è la prima e l'unica ad averlo conservato per oltre due millenni.

Il merito è di Albio Tibullo (55 ca.-19-18 a.C.), un poeta latino che oggi pochi conoscono, ma che al tempo era un noto autore di poemi erotici. Nel secondo libro delle Elegie, immagina un periodo molto remoto e scrive: «*Romulus Aeternae nondum formaverat Urbis moenia*», traducibile in italiano come «Né ancora aveva Romolo innalzato le mura dell'Eterna Urbe».

Lo stesso Tito Livio, storico romano del I secolo a.C. ebbe a dire: «Roma, città fortunata, invincibile ed eterna». Egli compose una storia di Roma dalla sua fondazione fino alla morte di Druso, figliastro di Augusto, nel 9 a.C., dal titolo *Ab Urbe condita*. Iniziata nel 27 a.C. l'opera si componeva di 142 libri successivamente divisi in decadi (gruppi di 10 libri) che avrebbero dovuto coincidere con determinati periodi storici. I libri che si sono conservati, 35 volumi, descrivono in particolare la storia dei primi secoli di Roma, dalla fondazione fino al 293 a.C.

Nella prefazione l'autore spiega che: «quanto agli eventi relativi alla fondazione di Roma o anteriori, non cerco né di confermarli né di smentirli: il loro fascino è dovuto più all'immaginazione dei poeti che alla serietà dell'informazione». La storia per lui è «*Magistra Vitae*» dal punto di vista morale, vivendo infatti in un periodo difficile per la società romana riteneva che il modello da seguire per tornare la grande potenza di un tempo sarebbe stato quello degli antichi romani, per primo quello di Romolo. Livio era un grande nostalgico del passato, soprattutto riguardo alla morale e ai valori che avevano reso gran-

de Roma che in quel periodo erano in grande declino.

**«La romanità è il concetto dominante di Tito Livio nella sua concezione storica. Roma è tutto e i romani sono "il popolo principe della terra" dove l'età arcaica è narrata con nostalgia del passato, di quando Roma, forte di condottieri imbattibili, magistrati saggi e popolo disciplinato, fondava la sua storia gloriosa. Lo stesso impero, per Livio, è il fatale proseguimento eroico verso nuove conquiste militari e civili».**

La storia dell'antica Roma è estesa in molti secoli: dalla fondazione, avvenuta nel 753 a.C., fino alla caduta dell'impero romano d'occidente nel 476 d.C., passano più di mille anni. Se poi consideriamo anche l'impero romano d'oriente, che vede la sua fine con la conquista ottomana del 1453, la sua durata raddoppia e arriviamo a 2200 anni di storia romana.

Ecco che l'appellativo *Caput mundi*, capitale del mondo, deriva non solo dalla gloria e dalla potenza dell'Impero Romano, ma anche dalla sua posizione centrale e strategica in Italia, nel bacino del Mediterraneo e nel mondo. Roma divenne il fulcro della cultura, del progresso, preannuncio di una civiltà che ha scritto la storia. Tale denominazione si desume sia stata estrapolata da un passo del *Pharsalia* del poeta latino Marco Anneo Lucano: «*Ipsa, Caput Mundi, bellorum maxima merces, Roma capi facilis*», ovvero: «la stessa Roma, capitale del mondo, la più importante preda di guerra, agevole a soggiogarsi».

Ventidue secoli di storia, cultura e arte, ma anche di lotte di potere, violenza e sopraffazione. Tutto questo, e molto di più, è la ►

città eterna, raccontata in centinaia di libri su Roma, che da punti di vista differenti tentano di restituirne l'immagine. Un'immagine sempre differente, perché Roma è la capitale dell'Impero Romano, ma anche quella di loschi traffici e intrighi. È la città delle periferie disagiate e di un centro storico perennemente in bilico fra storia e modernità.

Nel corso della sua ascesa, da città isolata dell'Italia centrale a impero universale, Roma seppe espandersi, operando strategie in grado di conciliare la visione espansiva con un pensiero strategico. Quest'ultimo aveva il suo punto di forza nella chiara consapevolezza della valenza politica di temi come la costruzione di alleanze, la creazione di regni satelliti, la determinazione dei confini, lo schieramento delle legioni, al fine ultimo di cooptare gradualmente i popoli conquistati nel disegno imperiale dell'*Urbe*.

Se poi facessimo parlare le pietre di Roma, ecco che esse ci racconterebbero della Città e dei suoi dintorni, una storia che percorre, a grandi "balzi", un intervallo di tempo lungo circa 4 milioni di anni, che inizia ben prima della nascita della città. Da quella data immemore, nell'attuale fascia costiera tirrenica, dove sorgerà e si svilupperà la città di Roma, si estendeva un vasto mare relativamente profondo da cui emergevano isole come il Monte Soratte, i Monti Cornicolani o il Circeo. In questo mare si depositarono i sedimenti che costituiscono la formazione di Monte Vaticano, comunemente conosciuta con il nome di Argille Azzurre. Queste argille furono utilizzate fino a tempi molto recenti, per costruire i mattoni assai diffusi nella città di Roma.

Le rovine di Roma antica continuarono ad essere usate come un'immensa e ricchissima cava, da cui, per secoli, i marmorari estrassero marmi policromi per ornare chiese e monumenti edificati per celebrare anche i fasti della Roma dei Papi, la città sacra per eccel-



lenza, centro del Cristianesimo, "patria eterna" di ogni cattolico, può dirsi, come Cicerone, «*civis romanus sum*», rivendicando una cittadinanza spirituale che ha come confini geografici non quelli di una città, ma della Chiesa cattolica, apostolica e romana.

Essa fonda le sue radici storiche nei primi martiri cristiani, tra i quali primeggiano Pietro e Paolo, diventati poi i patroni della città eterna. San Pietro fu crocifisso a testa in giù nel 64 d.C. in Vaticano; San Paolo invece fu perseguitato e poi decapitato per ordine dell'imperatore Nerone nel 67 d.C.

Pietro giunse nella capitale dell'impero romano attorno all'anno 50 d.C. e cominciò a predicare gli insegnamenti di Gesù. Scampato alle persecuzioni di Nerone, venne poi convinto a pentirsi e a subire il martirio mentre attraversava la via Appia. Il Santo venne crocifisso a testa in giù, proprio su sua ri-





chiesta, in quanto non riteneva di meritare la stessa sorte di Gesù. Fu crocifisso nella zona del Vaticano dove ora sorge la Basilica che porta il suo nome.

Tale area, nei primi due secoli, era occupata dagli *horti* di Agrippina Maggiore, passati poi in eredità al figlio di Caligola. Col passare del tempo l'area verrà in parte occupata da necropoli disposte lungo le vie principali. Secondo la cronologia di san Girolamo e di Eusebio di Cesarea, primo storico della Chiesa, la persecuzione di Nerone mise a morte l'apostolo Pietro. Questi fu sepolto in questa zona a monte del circo di Caligola e dello stesso Nerone, al centro del quale sorgeva l'obelisco. Quest'ultimo fu trasferito nel 1586 da Sisto V di fronte alla facciata della Basilica, dove si trova tutt'ora. Probabilmente si trattava di una semplice fossa, non molto appariscente, come non lo era la prima comuni-

tà cristiana costituita da poche centinaia di fedeli.

Storia diversa, invece, quella di San Paolo, nato con il nome di Saulo. Convertitosi al cristianesimo mentre era in viaggio verso Damasco per arrestare i cristiani e condurli a Gerusalemme venne all'improvviso avvolto da una potente luce, ed una voce, quella del Signore, il quale gli chiese come mai lo stesse perseguitando. La luce lo rese cieco e dovette vagare per tre giorni nella città siriana, fino al momento in cui venne guarito e battezzato dal capo della piccola comunità cristiana presente in città. Da quel momento, San Paolo cominciò l'opera di evangelizzazione cristiana.

La decapitazione di Paolo avvenne invece nella zona delle Tre Fontane, chiamata così perché dai tre rimbalzi della sua testa nacquero tre fonti d'acqua, dove poi sorsero ►

tre chiese. Nonostante le date di martirio siano differenti, si decise di unificarle in quanto entrambi gli apostoli sono sempre stati rappresentati assieme, sin dalla nascita del cristianesimo. I due Apostoli, infatti, contribuiscono in maniera diversa all'edificazione della Chiesa: Pietro con la sua autorità, Paolo con la dottrina.

Che furono martirizzati entrambi nello stesso periodo, di questo ce ne dà conferma il vescovo di Corinto, Dionigi, nella sua lettera ai romani: «Voi avete unito, con una simile vendetta, le piante innestate a Roma e a Corinto da Pietro e Paolo. Noi siamo infatti il frutto dell'insegnamento che essi diffusero nella nostra Corinto e, ugualmente, anche in Italia; per questo furono martirizzati nello stesso tempo».

Pure Gaio, giurista romano del secondo secolo, disse a riguardo: «Io vi posso mostrare i documenti sepolcrali (*trophaea*) degli apostoli, poiché sia che vi piaccia andare al Vaticano, sia che piaccia volgere il passo all'Ostiense, vi si pareranno innanzi i monumenti di coloro che hanno fondata quella Chiesa (la romana)».

Ecco che parlare di Roma quale "città eterna", dal punto di vista cristiano, non può essere slegato dal suo essere diventata fondazione petrina, in conseguenza al primato di Pietro e dei suoi successori.

Nel vangelo di Matteo, Gesù, rivolgendosi all'apostolo Pietro, dice: «Tu sei Pietro (in greco: *Pétros*) e su questa pietra (in greco *pétra*) edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli». La Chiesa è fondata sugli Apostoli, e Paolo sa che, in modo particolare, è fondata su colui che ha ricevuto da Cristo il nome di Rocca, e che lui stesso chiama sempre con questo nome nuovo: otto volte in aramaico (*Cefa*) e due in greco (*Pétros*).

A riguardo, Sant'Ambrogio afferma che: «*Ubi Petrus ibi Ecclesia*» (dove c'è Pietro lì c'è la Chiesa). Sulla stessa linea, San Cipriano scrive nell'*Epistula* 43: «*una Ecclesia et cathedra una super Petrum Domini voce fondata*», (Dio è uno e uno è Cristo, così c'è una sola Chiesa e una sola cattedra fondata su Pietro dal Signore). San Girolamo ripete spesso la frase che: «Dio ha fondato la Chiesa su Pietro» e Sant'Agostino di Ippona afferma, inoltre, che: «la Chiesa di Roma possiede la massima autorità (*culmen auctoritatis obtinuit*) e che rifiutarle il primo posto sarebbe la più grande empietà o una arroganza che si distrugge da sé».

Rileggendo un testo di Klaus Schatz, gesuita e titolare della cattedra di Storia ecclesiastica alla Facoltà teologica Sankt Georgen di Francoforte, sono rimasto incuriosito da quanto stabilisce il canone 28 del Concilio di Calcedonia (451 d.C.). Roma lo temeva, poiché si stabiliva che il secondo posto d'onore nella Chiesa spettava a Costantinopoli, in quanto nuova Roma.

**«Se il primato di Roma si fondava non più su Pietro (e Paolo), ma solo sulla preminenza politica della città, allora dal punto di vista romano il primato non era inteso correttamente; inoltre, si poteva facilmente prevedere che Costantinopoli, quale prima città di fatto dell'impero, in un tempo più o meno lungo sarebbe subentrata anche dal punto di vista ecclesiastico al posto di Roma».**

Scrivo a riguardo Klaus Schatz:

I legati papali protestarono, anche lo stesso Papa Leone, che oppose al principio politico ed ecclesiastico-imperiale quello apostolico-petrino: contava la fondazione apostoli-



ca. Di conseguenza, Alessandria e Antiochia erano la seconda e la terza sede. Su cosa si basava l'obiezione di Roma? Sul canone 6 del Concilio di Nicea del 325 d.C. e su una teoria del Concilio Romano del 382 d.C., forse risposta al canone 3 del Concilio di Costantinopoli del 381 d.C. Si tratta della teoria delle "tre sedi petrine". Pietro operò ad Antiochia e, tramite Marco, discepolo di Pietro, ad Alessandria.

In realtà, le cose andarono diversamente, nonostante le proteste anche di Niccolò I (858-867 d.C.) e di Leone IX (1049-1054 d.C.). In realtà, dice lo Schatz, quando le relazioni fra Roma e Costantinopoli diventarono buone, Roma rinunciò alla protesta e tacitamente accettò il posto preteso da Costantinopoli.

Volgendo al termine di questa riflessione sul tema introdotto dal titolo dell'articolo, che non ha alcuna pretesa storiografica né tantomeno teologica, il mio pensiero corre a "Roma felix", dall'inno *Decora lux aeternitatis*. Esso viene recitato o cantato nella Solennità dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, e commemora il loro martirio in nome della Fede. In quella strofa si parla della grandezza di Roma:

*O felix Roma – o Roma nobilis:  
Sedes es Petri, qui Romae effudit  
sanguinem,  
Petri cui claves datae  
sunt regni caelorum.*

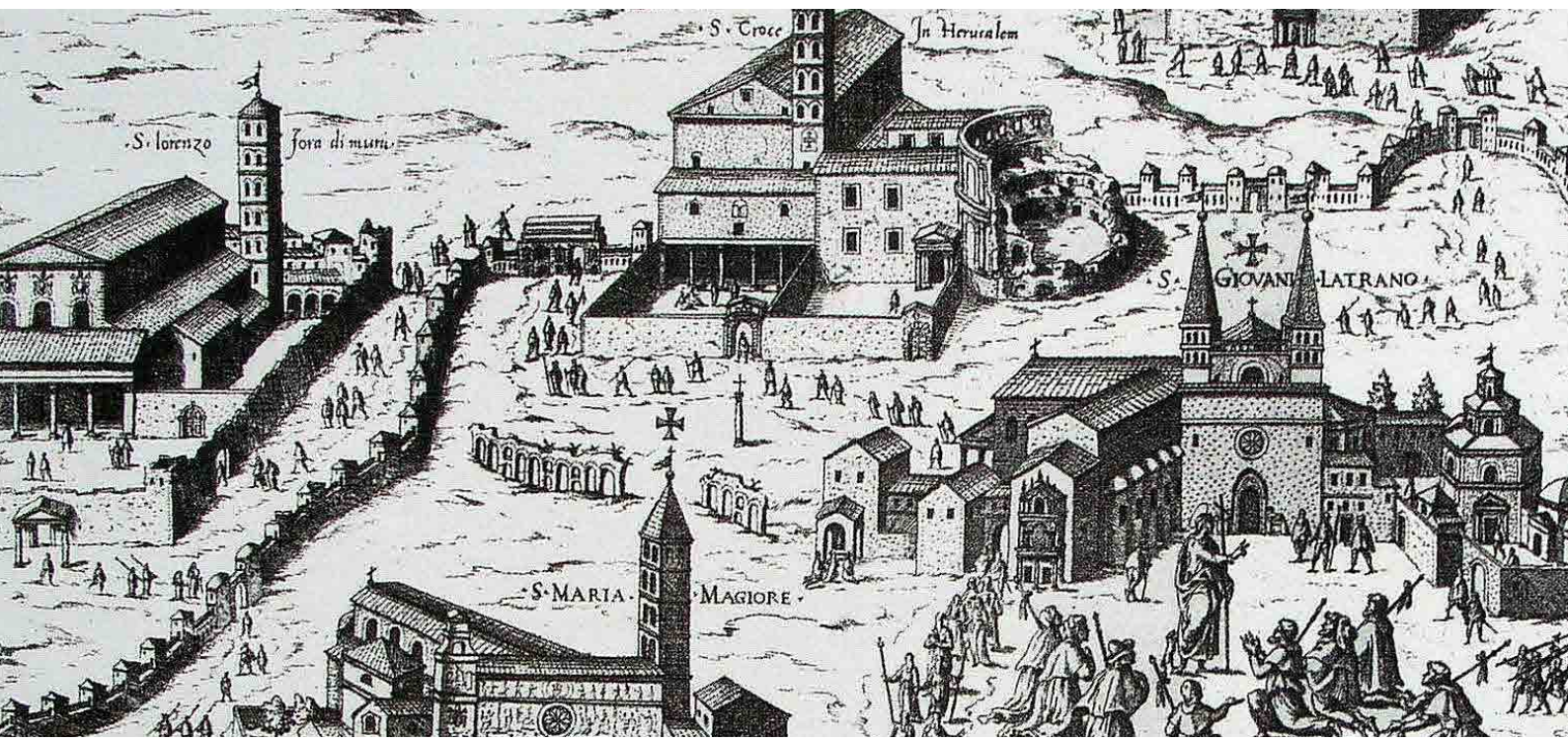
**O Roma felice - O Roma nobile:  
sede di Pietro, che a Roma sparse il (suo) sangue,  
di (quel) Pietro, cui sono state date  
le chiavi del regno dei cieli.**

San Paolo VI, Papa, così la celebrava: «Roma è città unica al mondo: alle vestigia della sua passata grandezza storica si sono sovrapposte le testimonianze della civiltà cristiana, che le ha valso il titolo di città per antonomasia, l'*Urbe*, semplicemente. Roma è stata ed è ancor più in senso profetico, che enfatico e trionfale, *caput mundi: la lux orbis terrarum, arx omnium gentium*, come la chiama Cicerone (cfr. 4 Cat. 611; cfr. Fam. 11, 12, 2) e, con altri nomi, la grande poesia latina; la *Roma felix*, la *Roma nobilis* dell'innografia cristiana, perché ha accolto in modo speciale la luce del Verbo, ed è come lo scrigno prezioso delle reliquie degli apostoli e dei Martiri. Queste parole antiche condensano la sua storia, dal fatidico svolgersi della sua missione unificatrice delle genti, nel nome del diritto, fino alla consacrazione misteriosa e solenne, venutale dall'accogliere Pietro, latore di un'universale missione, che Roma ha irradiata facendosi portatrice del messaggio evangelico nel mondo»

Se di Roma si può dire tutto questo e ancor di più, l'Onore e la Gloria vanno sempre e solo all'Unico Signore e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il Crocifisso e Risorto per la nostra Salvezza, che in unità alla Santissima Trinità ogni cosa governa per tutti i secoli dell'eternità. ●

#### BIBLIOGRAFIA:

- <https://www.romanoimpero.com/2017/10/tito-livio.html>
- CICERONE, *In Verrem*, II, V, 162
- <https://www.amicidomenicani.it/un-visitatore-evangelico-scrive-che-nella-bibbia-non-ha-trovato-la-tradizione-ecclesiastica-che-fa-di-pietro-il-primo-papa-seconda-parte/>
- Mt 16,18-19
- K. SHATZ, *Storia dei Concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, EDB, Bologna 2012, pp. 58-60.
- PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al I Congresso diocesano sulla Pastorale del Turismo*, 12 giugno 1969



# Il Pio Esercizio della **Visita delle sette Chiese** di Roma

Itinerario, istruzione e indulgenze.

**L**a visita delle sette Chiese è ordinata a ravvivare in noi la memoria della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, onorando, nelle sette visite, le stazioni e le dimore nei luoghi diversi che furono i teatri principali dei suoi patimenti. Le stazioni sono:

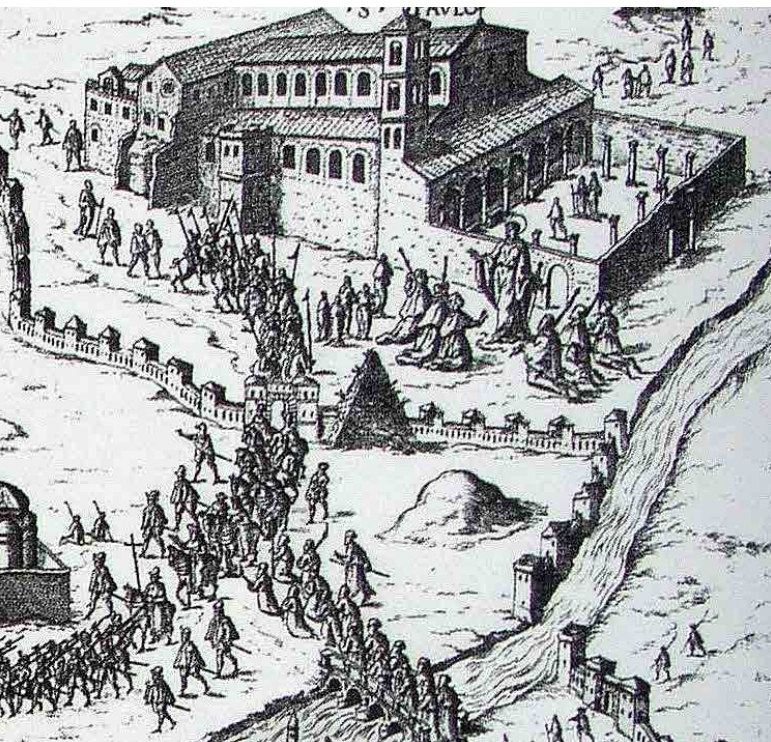
1. dal Cenacolo all'Orto degli Ulivi;
2. dall'Orto alla casa di Anna;
3. dalla casa di Anna a quella di Caifa;
4. dalla casa di Caifa al Pretorio di Pilato;
5. dal Pretorio di Pilato al Palazzo di Erode;
6. dalla Corte di Erode al Tribunale di Pilato;
7. dal Pretorio di Pilato al Calvario.

Ad ognuna di queste stazioni è associata la visita di una delle seguenti Chiese di Roma:

1. **San Pietro in Vaticano;**
2. **San Paolo fuori le mura;**
3. San Sebastiano (dal Giubileo del 2000, sostituita dal Santuario della Madonna del Divino Amore)
4. San Lorenzo fuori le mura;
5. **San Giovanni in Laterano;**
6. Santa Croce in Gerusalemme;
7. **Santa Maria Maggiore;**

**sono conosciute come le quattro Basiliche Maggiori.**





L'uso di visitare tali Chiese e tale devozione venne approvata da vari Pontefici; degno di nota è il riconoscimento di papa Sisto V nel 1586, con la Bolla *Egregia Populi Romani Pietas*, che confermò questa antichissima pratica devozionale.

Essa fu praticata e promossa da vari Santi, come San Filippo Neri e San Giuseppe Calasanzio.

Le indulgenze concesse alla visita di ognuna di queste chiese sono moltissime, come risulta dalle varie Bolle e dai vari Brevi papali esistenti nei rispettivi archivi di queste Chiese; non vi era, però, una indulgenza che coprisse l'intero itinerario di visita delle chiese fino al 1883, quando una speciale indulgenza alla visita complessiva delle sette chiese fu concessa da papa Pio IX, il 26 gennaio di quell'anno. Tale indulgenza è plenaria, purché si lucri, dai primi Vespri fino al tramonto del sole nel giorno in cui si pratica tale esercizio, alle solite condizioni: confessione, comu-

nione e preghiera secondo le intenzioni del Pontefice.

Insieme alla visita delle sette chiese, è pratica antica anche l'uso di visitare, nelle medesime Chiese, i sette Altari privilegiati, specialmente quelli di San Pietro in Vaticano, come se ne ha memoria nel proprio Archivio fino dal tempo di Innocenzo II nel 1180. Oltre l'indulgenza plenaria secondo le condizioni citate precedentemente, si possono lucrare varie altre indulgenze, concesse da più Sommi Pontefici e confermate da San Pio V, da Sisto V, Paolo V, Clemente VIII ed Urbano VIII. Le indulgenze accordate alle sette Chiese principali di Roma possono essere concesse anche alle Chiese di qualunque terra della Cristianità, qualora, con Pontificia autorizzazione, siano state dichiarate stazionali all'oggetto di farvi la suddetta visita.

### Avvertenza

Le seguenti orazioni per la visita delle sette Chiese sono una compendiosa ma abbastanza compiuta considerazione di tutta la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, quindi possono usarsi in qualunque tempo; i momenti, comunque, privilegiati sono: i venerdì di Quaresima, i giorni della Settimana Santa, o in qualsiasi altro tempo si voglia fare speciale memoria della Passione di nostro Signore, sostituendo alle prime due righe di ciascuna visita le parole seguenti: «Vi offro, Signore mio Gesù Cristo, la presente Orazione in memoria e ringraziamento del viaggio che Voi faceste». Il percorso da seguire, fissato in ordine come sopra, è della lunghezza di 22 km. Nulla vieta, però, che si possa seguire un percorso proprio tra le sette chiese, cominciando da qualsiasi di esse, e riducendo così la lunghezza del tragitto totale. Come già scritto in precedenza, la Basilica di San Sebastiano, è stata sostituita, nel Giubileo del 2000, dal Santuario della Madonna del Divino Amore. In ogni visita si segue il seguente schema di preghiera: ▶

1



### VISITA DELLA PRIMA CHIESA

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offro, Signor mio Gesù Cristo, questo primo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal Cenacolo all'Orto; e per quell'ardentissimo desiderio che Voi aveste di compiere colla vostra Passione la redenzione del mondo, vi prego a darmi la grazia di aver sempre una gran premura di operare la mia salute per mezzo della penitenza, che è la sola tavola che mi resta per giungere al porto del Paradiso.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, umiliato fino a terra davanti al vostro Padre nell'Orto; e vi prego a darmi la grazia di pregar sempre con quell'umiltà che si conviene ad una creatura davanti al suo Creatore. *Pater, Ave, Gloria.*
2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sudante sangue nell'Orto in detestazione dei nostri peccati; e vi prego a darmi la grazia di pianger sempre colle lacrime d'una contrizione sincera tutte quante le mie colpe. *Pater, Ave, Gloria.*
3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sempre conformato a tutte le disposizioni più severe del vostro Eterno Padre; e vi prego a darmi la grazia di ricevere sempre con perfetta rassegnazione qualunque affanno o disgrazia vi piacerà di mandarmi. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre Ave alla Santissima Vergine in memoria

del primo dolore che ella soffrì, quando nel tempio di Gerusalemme, dal vecchio Simeone le fu predetta la passione e la morte del suo divin Figliuolo. Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, aggiungendovi le parole: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode ed un *Requiem* pei defunti.

2



### VISITA DELLA SECONDA CHIESA

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offro, o Signor mio Gesù Cristo, questo secondo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dall'Orto alla casa di Anna; e per quella umiltà singolarissima con cui tolleraste le funi e le catene con cui vi legarono i vostri nemici, e gli insulti indegnissimi che vi fecero lungo la strada, vi prego a darmi la grazia di aver sempre un sentimento bassissimo di me stesso per tollerare in pace ogni ingiuria mi potesse venir fatta da chicchessia.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù, baciato dal perfido Giuda nell'atto stesso che vi tradiva; e vi prego a darmi la grazia di corrispondere fedelmente tutti i vostri favori, e specialmente di non tradirvi giammai con una indegna Comunione. *Pater, Ave, Gloria.*
2. Vi adoro, Signor Gesù Cristo, restituendo a Malco l'orecchio recisogli da S. Pietro e rilevante da terra gli sgherri che vi dovevano catturare; e vi prego a darmi la grazia di perdonare sempre di cuore ai



miei nemici, e di rispondere coi benefici ai loro insulti ed alle loro persecuzioni.

*Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sofferente in pace d'esser condotto, per mero divertimento dei vostri nemici, alla casa di Anna; e vi prego a darmi la grazia di rispettar sempre nei legittimi superiori la vostra infinita sovranità. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre Ave alla Santissima Vergine in memoria del secondo dolore che ella soffrì, quando per salvare il divin suo Figlio dalla persecuzione di Erode, dovette fuggire in Egitto, e colà dimorare per sette anni. Tre Gloria al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode ed un *Requiem* per i defunti.

3



### VISITA DELLA TERZA CHIESA

A suffragio delle povere anime del Purgatorio vi offro, Signor mio Gesù Cristo, questo terzo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dalla casa di Anna a quella di Caifa, e per quella generosità veramente divina con cui confessaste la vostra divinità davanti al Sinedrio già risoluto di condannarvi alla morte, vi prego a darmi la grazia di non vergognarmi mai della professione di vostro discepolo, e di praticare sempre ad ogni costo la vostra santissima legge.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sofferente in pace gli sputi e gli schiaffi degli

empi ministri di Caifa, quasi che Voi aveste bestemmiato, quando confessaste francamente la vostra divinità; e vi prego a darmi la grazia di non alterarmi mai fra le più ingiuste persecuzioni. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, che manteneste un pacifico silenzio quando, bendato negli occhi, eravate invitato ad indovinare chi vi avesse percosso; e vi prego a darmi la grazia di mortificare sempre il senso della vista che è la porta più larga per cui entra il peccato nella nostra anima. *Pater, Ave, Gloria.*
3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, riguardante amorosamente l'Apostolo Pietro nell'atto stesso che vi rinnegava, e vi prego a darmi la grazia di tenermi sempre lontano dalle occasioni di diventare infedele e di pianger sempre, come S. Pietro, di tutte le mie infedeltà. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre Ave alla Santissima Vergine in memoria del terzo dolore che ella soffrì, quando, avendo smarrito in Gerusalemme il suo divin Figlio, lo cercò per tre giorni, finché lo ritrovò nel tempio a disputare coi dottori. Tre Gloria al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode ed un *Requiem* per i defunti.

4



### VISITA DELLA QUARTA CHIESA

A suffragio delle povere Anime del Purgatorio vi offro, Signor mio Gesù Cristo, questo quarto viaggio in memoria e ringraziamen- ➤

to di quello che Voi faceste dalla casa di Caifa al pretorio di Pilato, e per quella mansuetudine inalterabile con cui tolleraste le false accuse di sollevatore del popolo, di trasgressore dei diritti di Cesare, e di ambire a farvi Re, vi prego di darmi la grazia di guardarmi costantemente, non solo da ogni falsa imputazione, ma ancora da qualunque discorso potesse offendere in qualche modo la carità verso il prossimo.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, che insegnaste con le vostre risposte al Pretore Pilato di contenersi nei limiti del proprio ufficio; e vi prego di darmi la grazia di eseguire sempre esattamente tutti i doveri del mio stato. *Pater, Ave, Gloria.*
2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, che dichiaraste davanti a Pilato che il vostro regno non era di questo mondo, e che il regnare procedeva da tutt'altro che dal diritto di successione, o dalla spontanea elezione dei popoli, ma unicamente dalla investitura ricevuta dal vostro divin Padre di dominar da sovrano su tutte le nazioni del mondo; e vi prego a darmi la grazia di sprezzare tutti i beni di questa terra per aspirare soltanto che ai beni sicuri del Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*
3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo sempre in atto di rendere testimonianza alla verità; e vi prego di darmi la grazia di rispettare ed obbedire tutti quelli che mi parlano a nome Vostro, che siete la verità per essenza. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre Ave alla Santissima Vergine in memoria del quarto dolore che ella soffrì, quando incontrò il suo divin Figlio che portava la Croce al Calvario per essere lì crocefisso. Tre Gloria al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.



### VISITA DELLA QUINTA CHIESA

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offro Signor mio Gesù Cristo, questo quinto viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal pretorio di Pilato al palazzo d'Erode; e per quei sentimenti di vicendevole amicizia che infondeste nell'animo di quei due grandi, reciprocamente fra di loro nemici, vi prego a darmi la grazia di deporre ogni sentimento di avversione contro i miei prossimi, onde amarci tutti a vicenda come fratelli.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sempre silenzioso innanzi ad Erode, perché reo dei delitti più scandalosi; vi prego di darmi la grazia di non assecondare mai persone di mal costume, o in qualunque altro modo a Voi avverse. *Pater, Ave, Gloria.*
2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, che ricusaste ad Erode la soddisfazione di operare in sua presenza qualche miracolo, e di sciogliere i dubbi che egli vi proponeva; vi prego a darmi la grazia di essere sempre fermo nella vostra fede, senza mai desiderare nuovi segni come prova della vostra divinità. *Pater, Ave, Gloria.*
3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo vestito da pazzo e deriso da tutta la corte di Erode; e vi prego a darmi la grazia di adorare sempre i consigli della vostra sapienza nelle umiliazioni che permettete ai vostri servi. *Pater, Ave, Gloria.*



Tre Ave alla Santissima Vergine in memoria del quinto dolore che ella provò, quando vide il suo divin Figliuolo inchiodato sopra la croce versante sangue da tutto il suo corpo. Tre Gloria al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

6



### VISITA DELLA SESTA CHIESA

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offro, Signor mio Gesù Cristo, questo sesto viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal palazzo di Erode al tribunale di Pilato: e per l'eroismo con cui soffriste d'essere in bianca veste trascinato per le strade e sottoposto a nuovo giudizio, mentre nessuno poteva convincervi della più piccola reità, vi prego di darmi la grazia di non fare mai alcun caso degli stolti giudizi del mondo, di regolarvi sempre con la gran massima, che ciò che è sapienza davanti al mondo è abominio davanti a Dio.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, paragonato e posposto a Barabba, poi flagellato come uno schiavo; e vi prego a darmi la grazia di vincere costantemente coll'esercizio dell'umiltà la superbia del mio spirito, e colla pratica della mortificazione la ribellione della mia carne. *Pater, Ave, Gloria.*
2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo coronato di acutissime spine, poi vestito e trat-

tato da Re di burla; e vi prego di darmi la grazia di resistere sempre validamente a tutti i cattivi pensieri, e di comportarmi sempre da seguace del Re dei martiri, quale Voi siete. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo condannato da Pilato alla morte, dopo aver nel modo più solenne dichiarato la vostra innocenza; e vi prego di darmi la grazia di non tradire ma la vostra causa per qualunque più grande interesse. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre Ave alla Santissima Vergine, in memoria del sesto dolore che ella soffrì quando vide, squarciato da una lancia, il petto del suo crocifisso Figliuolo. Tre Gloria al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

7



### VISITA DELLA SETTIMA CHIESA

A suffragio delle povere Anime del Purgatorio, vi offro, Signor mio Gesù Cristo, questo settimo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal pretorio di Pilato alla cima del Calvario, cadendo più volte sotto il peso della croce, e non essendone rialzato che con urti e con calci; e per quella benignità con cui vi rivolgeste alle pie donne che piangevano sopra di Voi, e il Cireneo che vi aiutava a portar la croce, vi prego di darmi la grazia di piangere sempre sinceramente i miei peccati, che furono la causa, della vostra morte, e di non rifiutare mai quella croce che a Voi piacerà di indossarmi. ➤

*Sia lodato e ringraziato ogni momento Il Santissimo e divinissimo Sacramento. Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, spogliato delle vesti, abbeverato di fiele, ed inchiodato nelle mani e nei piedi; vi prego a darmi la grazia di spogliarmi di ogni abito peccaminoso, e di espiare con la debita penitenza ogni abuso dei miei sentimenti. *Pater, Ave, Gloria.*
2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, che chiedeste perdono per i vostri crocifissori, e assicuraste il Paradiso al buon ladrone, e donaste in Giovanni a noi tutti Maria Santissima per nostra madre; e vi prego di darmi la grazia di fare sempre tutto il bene possibile ai miei nemici, e di avere sempre fiducia e devozione da figlio verso la comune avvocata e madre nostra Maria: *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sempre assetato di nuove pene per la comune salute; e scuotente il cielo e la terra con il vostro estremo sospiro, dopo aver dichiarato tutto è compiuto e raccomandata l'anima vostra al vostro Eterno Padre; e vi prego di darmi la grazia di anelare sempre a nuovi patimenti per la vostra gloria, compiendo sempre fedelmente tutti quanti i miei doveri. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla Santissima Vergine in memoria del settimo dolore che ella provò quando vide rinchiuso nel sepolcro il suo divin Figliuolo. Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi: *S....*, pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

Compiuti i sette viaggi, nell'ultima stazione si possono recitare cinque *Pater* alle cinque piaghe di Gesù Cristo, aggiungendovi le seguenti preghiere:





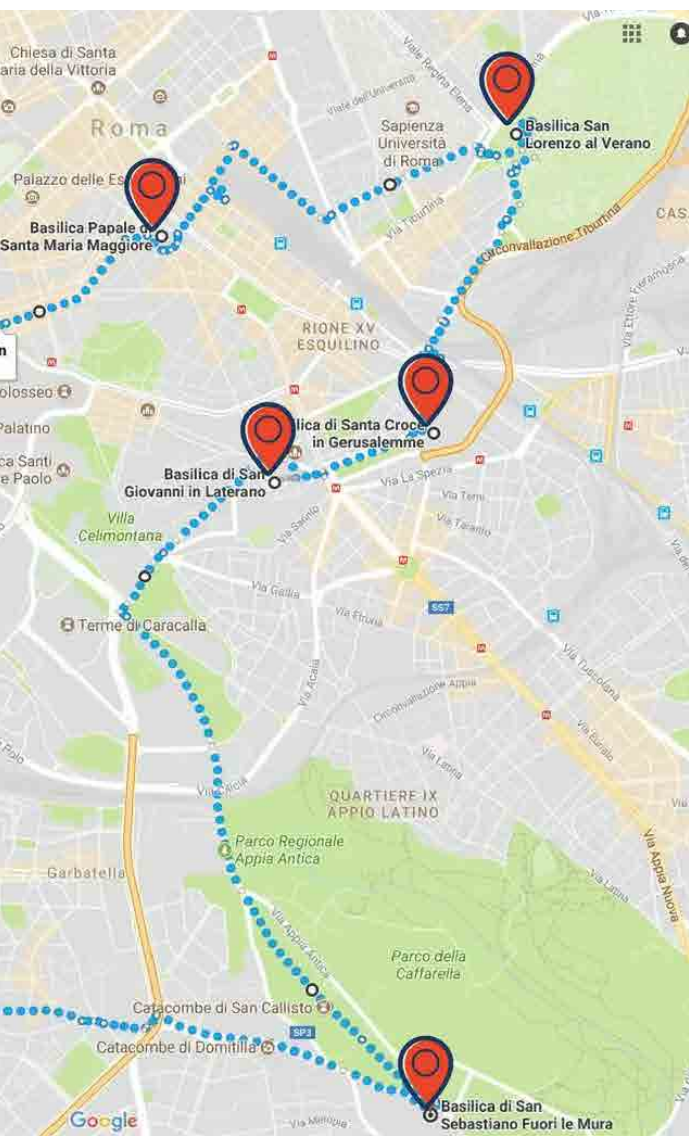
## Orazione alle Cinque Piaghe

Sante piaghe del mio Gesù, io vi riconosco come la fonte della mia eterna salute. Perciò io vi adoro con tutto il rispetto, vi amo con tutto l'ardore, vi bacio con tutta la tenerezza. Deh! apritevi a me: accoglietemi per sempre dentro di Voi, e nascondetemi nel vostro santuario, onde io più non abbia né pensieri, né affetti che non siano conformi ai desideri di quel Dio che vi tiene impresse nel sacrosanto suo Corpo. Deh! spingete, o mio Divin Salvatore, spingete il dardo del vostro amore e del vostro dolore così profondamente dentro il cuor mio, che nessun oggetto del mondo sia mai più capace di estrarmelo, e siano le vostre piaghe fino all'estremo mio respiro la dolcezza e la difesa della mia vita presente, e il pegno più sicuro della mia futura felicità. Amen.

Un *Pater*, pregando secondo le intenzioni del sommo Pontefice per l'acquisto delle sante Indulgenze. Un *Pater* per quelli che si raccomandano alle nostre orazioni. Poi, si può concludere con la seguente Orazione:

## A suffragio delle Anime Purganti

Eterno ed onnipotente Signore, per quel preziosissimo sangue che sparse il vostro divin Figliuolo in tutto il corso della sua passione, e specialmente dalle mani e dai piedi sull'albero della croce, liberate dalle loro pene le Anime del Purgatorio, e prima delle altre quelle per le quali ho maggior obbligo di pregarvi, o che meritano di più i nostri soccorsi per avere in vita professato devozione particolare ai dolori di Gesù e della sua afflittissima madre Maria. Recitare il *De profundis*. ●





**O felix Roma – o Roma nobilis:  
Sedes es Petri,  
qui Romae effudit sanguinem,  
Petri cui claves datae  
sunt regni caelorum.**

(dall'inno Decora lux aeternitatis)